

primo di uenne a combatter secondo il costume de' Re
 di Gotti , uestito di brocato d'oro con una uesta lunga,
 & una corona d'oro in testa, con scarpe d'oro raccama
 te di perle preciosissime , & in una lettica d'auorio, che
 la portauano due bellissimoi caualli. Questo si hauea in
 costume come dice l'Arciuescouo di Toletto. Percio che
 sapendo i Gotti che'l Re staua impedito da poter fug-
 gir con la Lettica, erano constretti a combattere non
 abandonando il loro Re , & cosi , o morir , o uincer .
 Per questa ragioe nella Italia si acostumarono certi co-
 me tribunali di legno con grade intorno doue piataro
 no le bandiere di quelli della lega, portati nell'esercito
 con molti pari di buoi & erano chiamati Corroccij ,
 come hebbero Milano Cremona , & Fiorenza nel tem-
 po di Federigo Imperatore di tal nome secondo, l'anno
 mille ducento & trenta. Continuado adunque le zuffe
 setti giorni, nell'ottauo uolse far fatto d'arme per sua
 persona il Re sopra un cauallo che egli hauea molto
 acaro chiamato Orelia, & quando fu persa quella tri-
 sta giornata restano i Mori uittoriosi con l'aiuto di
 Giuliano, et de gli altri traditori della sua parte fu cer-
 cato il Re don Rodorico , & non mai fu trouato , ne
 di lui si seppe mai . Trouossi la corona d'oro , & le
 scarpe & altre uestimenti Regali insieme con il caual-
 lo Orelia in una fossa appresso del fiume , ma il cor-
 po suo non fu mai trouato . Vero e che molti anni di-
 poi fu trouata in Visco di Portogallo una sepoltura
 con questo epitafio che dice .

HIC IACET RODERICVS REX
GOTHORVM.

MALEDICTVS FVROR IMPIVS
IVLIANI, QVIA PERTINAX
ET INDIGNATIO, QVIA DVRA.
VESANVS FVRIA. ANIMOSVS
INDIGNATIONE IMPETVOSVS
FVRORE, OBLITVS FIDELITATIS
IMMEMOR RELIGIONIS,
CONTEMPTOR DIVINITATIS,
CRVDELIS IN SE, HOMICIDA
IN DOMINVM, HOSTIS IN DO-
MESTICOS VASTATOR IN PA-
TRIAM REVS IN OMNES.
MEMORIA EIVS IN OMNI ORE
AMARESCET.
ET NOMEN IN AETERNVM
PVTRESCET.

Quiui giace Roderico l'ultimo Re de' Gotti. Maledetta sia la furia impia di Giuliano cosi pertinace, & l'indignatione tanto dura. Pazzo di furia. Animoso per la indignatione, furioso con impeto dimenticato della fedeltà, immemorabile della religione, dispregiatore della diuinità, crudel contra se stesso, homicida contra il suo padrone, nimico delli suoi, distruggitore della sua Patria, colpeuole contra tutti. La sua memoria in ogni bocca serà amara, & il suo nome si marcirà in eterno. La Cronica del Re don Roderico dice, che poscia che

egli uide che andaua di rotta si spogliò di quelli drappi regali appresso una fontana & s'andò sopra un poggio & quindi riguardando i suoi nel piano cominciò a pianger & iui per diuina reuelatione gli fu detto che andasse a far la penitentia di quel suo peccato che haueano cōmesso, & egli domandò ad un Angiolo che gli parlaua oue hauea d'andare, & gli fu risposto che seguitasse una stella che gli sarebbe data per guida, & così partito, l'Angiolo seguìtò la stella che subito uide in cielo, & lo menò sin'in Portogallo in uno Eremita, oue staua un santo romito, & quiui si fermò, & quel santo huomo sapendo gia cio che egli uoleua lo confessò & diede penitentia. Al qual fece metterlo in una fossa picciola uiuo insieme con un serpente di due teste et lasciollo dentro, & quel serpente in capo di un giorno lo cominciò a mangiare prima per la natura con l'una bocca, et dipoi cō l'altra per la poppa sinistra del cuor, & confortandolo il santo romito, con parole sante rese l'anima al suo creatore. Morirono in questa giornata quelli che delle passate erano restati, & fu persa la caualleria de' Gotti & le loro forze, essendo senza numero quelli che furono morti: de i Mori, si dice, che ne morirono uenti mila. Percioche uenendo, essi nella compagnia de' traditori confederati con il conte Giuliano, che erano quelli, iquali haueano l'arme della Spagna, & essendo disarmati quelli, che con il Re ueniano, per uno che della banda de' Mori moriua, moriuano dieci di Christiani. Persa questa ultima battaglia quelli pochi che restarono si misero fuggire, spar-

gendosi oue meglio gli pareua che si potesse saluare. Alcuni, che di nouo ueniuaano intendendo la lacrimosa nuoua, congiungeronsi con quelli pochi ch'in Ecigia si ritirarono, & incorporati insieme uscirono a combattere con i Mori che ueniano gia con le sue battaglie ordinate. Fecero alcun danno i christiani nella uanguardia di Mori, combattendo a guisa di leoni rabbiosi. Ma sopraggiungendo la potentia di Giulianisti, non potendogli resistere, ritiraronsi nella città. Tarifa giunto qua, attendò il suo essercito presso quella fontana, che d'allhora fu chiamata la fontana di Tarif, & fu subito presa la città, & per consiglio del traditor Giuliano, qua scompartì la sua gente in molte compagnie & diuersi Capitani, accio che senza dar tempo a Christiani di tor consiglio & potersi riparare, fussero prigionati & soggiogati; andando nelle compagnie loro, i figliuoli di Vuitiza, & il traditor Vescouo don Opas, & gli altri renegati. Questo è quello, che della perditione & precipitio della Spagna scriue l'Arciuescouo di Toieto, secondo che ritrouo scritto nelle archij di Corduba, che haueano gli Arabici, quando il Re Ferdinando di tal nome terzo la prese. Ma il Pantheon dice, che Abduramen Re dell'Africa passò in Spagna con trenta milia combattenti. La Cronica di Aragona dice, che'l gran Mulci Aboali Re potente, in compagnia di altri uenticinque Re Mori passarono in Spagna con innumerabili popoli. Tutti diceano uerità, percioche dipoi uennero tutti questi. Ma la prima perdita della Spagna fu causata per il tradimento del

Conte Giuliano, & de parenti suoi, come detto hab-
 biamo. Partirono adunque i Mori, & un'essercito an-
 dò in Malega per esser il porto di mar, che molto im-
 portaua prender presto; un'altro essercito andò in Cor-
 duba sotto la cura d'un rinegato chiamato Mageitar-
 rome, un'altro andò in Mentesa presso Giena sotto il
 gouerno di Tarif, & poscia spianata la città, che uol-
 se piu tosto esser precipitata che diuētā moreasca, pas-
 sò contra Toletō, & andò di quà in Guadalagiara, &
 in Medina d'Almeida, che prese questo nome di una
 mesa ch'in essa si trouò di una pietra preciosa del color
 uerde, a guisa di smeraldo, & essendo molto larga &
 molto lunga era tutta d'un pezzo, essa è i piedi ancora.
 Di quà passò in Amaia forte città, oue prese i tesori
 ch'iuì si haueano messo insieme per difender si, & intrò
 di là in terre de i campi chiamati Gothici, & dopò pre-
 se Asturica & le Asturie, & la città Gegione, oue sie-
 de hoggi quella terra chiamata Gigione, & così fu oc-
 cupata tutta quella banda della Spagna. Vn'altro esser-
 cito andò sopra Granata, & presa quella, uenne in
 Murtia, & Horihuela, doue si fece una crudelissima
 battaglia tra Christiani & Mori nel campo Sangone-
 ra (che dallhora gli restò questo nome) & uincendo,
 la prese a partito. Venne quello essercito sopra Va-
 lentia, & uscendo i Valentini a combatter, come dice
 Diego Rodriguez d'Almeglia canonico di Murtia, nel
 suo libro delle battaglie, furono rotti i Christiani nel
 campo di Cataoria, che i Mori corrompendo la lettera
 dissero Catarossa. Et dipoi uenendo i Mori appresso

Valentia, vedendola forte di mura & fossi, furono contenti di prederla a partito, lasciàdo in quella una Chiesa per i Christiani ch'in essa stàtiare uoleffero, et questa fu il monasterio del sepolcro del ordine di S. Basilio, che hoggi si chiama la Chiesa di S. Bartholomeo, et tutte le altre Chiese diuentarono Meschite saluo però quella, che si fece nella piazza della fighera, doue fu martirizzato S. Vicentio, che seruì d'osteria, da raccogliere Christiani, & così si conseruò quel luogo sin' alla uenuta del Re Don Giaime, che fu dato per parte a quelli che uenirono di Tarracona, come si dirà piu pienamente nel secondo libro. Fu popolata la città da Mori, restando in quella quelli Giudei, che qua stauano, & alcuni Christiani che si restarono con i frati Basilicani. Vdendo questo quelli Christiani, che stauano nel Puig di Enesa, oue sedeuà un' altro monasterio di Basilicani, fecero nella Chiesa una fossa & misero in quella una imagine di pietra che teneuano nell'altare, & gli misero sopra una campana che loro haueano, che la cuoprono tutta, & sepelironla, & fuggirono dopò abandonato il luogo. I Mori frequentando li loro acquisti, diedero quel luogo ad un Moro chiamato Cebolla, per ilquale si chiamò il Puig di Cebolla, fabricando un'altra terra picciola di questo medesimo nome. Così si perse Valentia, & si perse Sogorbe & Tortosa, Lerida sin' a Barcelona & Zaragoza, & tutta la Spagna. Et perche Tarracona si disfece piu di quello, che a i Mori parue, quando la presero, la distrussero tutta & fecero inhabitabile sin' al tempo di Urbano Papa di tal

nome secondo, il quale comandò al primato della Spagna don Bernardo Arciuescouo di Toledo, ch'edificasse la città & ritornasse in quella la sedia Arciuescouale, come l'Arciuescouo di Toledo narra nel cap. 77. Questo fu quasi l'anno del Signore, mille & nouanta. Fu persa la misera Spagna nel tempo di quatordecim mesi, come alcuni dicono, o due anni come altri uogliono, c'ha piu del uerisimile, quantunque alcuni scriuano che fu in cinque anni. Percioche Iddio uolse punir i peccati del suo popolo, & intorno questo non si marauiglino i lettori, quantunque sia cosa da non credere. Percioche essendo il paese senza arme, & concorrendo i nimici armati & con ordine, con facilità poterono impatrirsi del paese, che non hauea Duce che lo difendesse & gouernasse. Massimamente ch'andando nella compagnia di Mori i parenti del Conte Giuliano, che erano assai, & haueano seco molta gente di guerra & ben armata, ch'erano del medesimo paese, & sopra tutto, ch'il traditore di Don Opas che fu Arciuescouo di Sibiglia, prometteua a Christiani, che gli lasciarebbono uiuer nella loro legge, & con la sua libertà che in prima haueuano, ilche non fecero, ancorche in alcune bande l'offeruarono, nel rispetto di lasciargli uiuer nella legge di Christo, come fu quà in Valentia, in Sibiglia & in Toledo, & altri puochi luoghi. Resta ancor in Toledo sin'ad hoggi in sei parocchie, l'ufficio detto Mozarabe, che è quello che in Spagna s'usaua, secondo l'ordine di S. Leandro, & gli altri prelati antichi l'accettarono. Et s'ufficia nel domo nella Capella del

Cardinale Francesco Scimenece, che acquistò Oran. Furono detti Mozarabi, quasi di Mistarabi, secondo che scriue l'Arciuescouo di Toledo. Passarono molte altre genti dell' Africa uenendo ogni di nuouo esserciti, & hebbe luogo da potersi habitar la Spagna di quelli, forzando le Christiane a diuentar More, maritandosi in esse. Per laqual cosa perse il suo lustre il paese, et fu cosi mutato tanto nelli nomi delle terre, monti & fiumare, che s'hanno perso i primi nomi nelli piu di quelli. Ma il Signore non abandonò del tutto il suo popolo. Percioche molti se n'andarono in Francia, Italia & Alemagna, chiedendo soccorso a i principi Christiani, ilche non ottennero per le guerre che allhora andauano accese tra loro, non essendo Imperatore nella Italia, & hauendosi solleuato a Constantinopoli Anastasio contra di Philippo, ch'uccise Giustiniano Imperatore & Tiberio suo figliuolo, come il Palmerio dice nella sua Cronica. Vero è che poco dipoi si mossero alcuni potentati a uoler ricuperar la Spagna come diremo. Ma allhora non trouando il soccorso che chiedevano, restarono sparsi per le prouincie doue si ritrouarono. Di alcuni si dice, che passarono nell'Inghilterra, & d'altri che nauigarono nelle Isole & terre di Iucatane, che nuouamente s'ha scoperto, che chiamiamo la nuoua Spagna, perche si pensa, che da alcuni, che hãno trouato che gli restò il costume di metter certe croce d'otthone sopra gli amalati & morti, come intendemo dalle relationi, che di là habbiamo. Altri restarono fortificati ne' monti Pirenei & suoi braccie,

che intrano nelle Asturie. Quelli che fra i Mori se restarono subietti a loro uiuendo come Christiani, hebbero i suoi prelati dalli quali erano gouernati. Percioche non mancarono de gli huomini santi in questi tristi tempi. A Toletto come l'Arciuescouo dice, fu Arcidiacono Euantio; In Acci, ch'i Mori chiamarono Guadix, fu il Vescouo Frodalio. A Malaca quel Vescouo santo, del quale si fa mentione nel Canone antico chiamato Codice di Canoni; A Sibiglia fu Vescouo quel santo Giouanni da Mori chiamato, Caeit Almatram, che trascrisse in Arabico gran parte della scrittura sacra, & leggendola a i Mori fece molto frutto in quelli conuertendone molti. Fu dopò questo Vescouo Clemente, che morì a Talauera, fuggendo delli Almodi, de iquali parlaremo subito. Lo Arciuescouo di Toletto ancora dice nella sua cronica, ch'egli uide i Vescoui di Assidonia, Eplena & Marchiena, con un diacono chiamato Archiequem in Arabico, che faceua miracoli. Et per non esser importuno, generalmente a Zaragoza, Valentia, & li altri luoghi doue Christiani restarono, mai non mancarono huomini santi, iquali haueano cura di tener sempre la santa fede uiua, & splendente fra le tenebre di Macometto. I Mori continuando la loro impresa, soggiugarono la Spagna tutta, sino alle radice delli Pirenei, & sino alli monti di Asturia, che sono certi rami del braccio che si smembra dalli Pirenei presso Roncisualle nella Nauarra, & mandarono per mare la sua armata a soggiogare le Isole Iuiza, Formentera, Maiorica,

& Minorica . In questo mezzo il gran Signor
 Vlit , chiamato Miramamolin , mandò a chiama-
 re Muza & Tarif , che andassero a rendergli conto
 delli thesori , che in Spagna haueano preso . Perche
 il Muza lasciò nel suo luogo Abdeluzith suo nepote,
 secondo che in un libro Arabico io ho trouato . Costui si
 maritò nella Regina Egilona moglie che fu del Re don
 Roderico , & tosto che Muza fu ito , si mise egli co-
 rona di Re in Sibiglia , & s'intitulò Re per consiglio
 della sua donna . Ma essendo i Mori di cio mal con-
 tenti , furono uccisi lui insieme con la sua moglie , &
 fu raccomandato il suo ufficio ad un altro parente
 del Muza , chiamato Aiub , sino a tanto , che da Vlit,
 fuisse proueduto di un'altro . Questo Aiub refundò
 la città Bilbilis ; oue nacque il poeta Martiale , che
 dalla guerra era restata distrutta , & la chiamò del suo
 nome Calataiub , hora la chiamiamo Calataiud in Ara-
 gone . Restaurò ancora alcune altre terre in Spagna .
 Ma molti si fecero Re in piu bande della Spagna , &
 l'impedirono i suoi disegni . Percioche essendo posta
 in Corduba la principal sedia della Signoria della Spa-
 gna , & compartito il gouerno delle terre & città fra
 molti principali Cavalieri Mori , quando che quelli in-
 tesero cio che Abdeluzith hauea fatto , uolsero molti
 di loro far il simile , & cosi si fecero Re . Et furono
 da quel tempo molti Re in Spagna , come furono a
 Sibiglia , a Granata , a Giaene , a Murzia , a Denia , a
 Sciatiua , a Valentia , a Tortosa , Lerida , Fraga , Za-
 ragoza , & molte altre terre , ancor minori di queste ,

iquali alle uolte essendo fra se concordi fecero di molti danni nel paese di Christiani, & essendo discordi, diedero occasione a Christiani da ricuperare la Spagna, come la ricuperarono, secondo che uederemo. Tra gli altri regni che dalla maniera che nui habbiamo detto cominciarono fra i Mori nella Spagna, & poscia si frequentarono & moltiplicarono per la uenuta de' nuoui esserciti della Africa con grandissime reuoluzioni & guerre sanguinose, il regno di Valentia hebbe principio di questa forma. Nell'anno de gli Alarabi cento & settantanoue, che correua l'anno del Signore settecento & ottantaotto, uenne a morte Izem Re di Corduba, & hereditò il regno Alcan suo figliuolo. Inteso questo da Abdalla Valenti Signor di Valentia fratello d'Izem, fece uenir di Tanger Columela suo terzo fratello, ch'iuì era confinato, & amendue mossero di Valentia alla uolta di Corduba con innumerabili persone che adunarono, uolendo tor il reame al suo nepote. Ma perche confrontandosi con i nimici, furono i fratelli rotti, Abdalla fuggendo si ritornò in Valentia. Allhora alcuni de' primi baroni de' Mori impacciandosi a uoler accordar i Zij con il nepote, fu terminato che Abdalla s'intitolasse Re di Valentia, & Alcan gli desse tante terre nel contorno di Valentia, che gli rendessero mille Morabati al mese, per la spesa di sua tauola, & cinque milia altre per le sue necessità, & contentandosi Abdalla di questo, mandasse li suoi figliuoli nella corte del Re Alcan in Corduba, accioche iui seruissero. Questo fu il primo del Regno di Valen-

tia, con ilquale la città illustre prese la corona Reale, l'anno del Signore settecento & nouantadue cominciati, poscia di tante fatiche passate della sua fundatione fatta da Romo, sin' al tempo che Gneo Scipione la illustrò, & dallhora sin' a quando fu incoronata, con guerre & fatiche de' Greci, Carthaginesi, Romani, Gotthi, & Mori, per tempo di due milia cento & trenta anni, che erano passati dopò che Romulo la fondò decinoue anni dopò, che correano del Signore, ottocento & undici, morì Alcan, & fu Re di Corduba Abderramem suo figliuolo molto giouane & di poca età. Perche Abdalla si solleuò un'altra uolta a Valentia, uolendo esser Re di Corduba. Ma i capi, che haueano la cura del regno, non gli lasciarono fare. Venne Abderramem con il suo essercito sopra Valentia & Abdalla non osando aspettarlo, perche era uecchio, fuggì & morì di dolore. Abderramem entrò in Valentia, & prese le donne & figliuoli di Abdalla, et gli menò tutti in Corduba, & acquistò il dominio di Valentia, ma nõ perse essa il titolo di regno, Percioche sempre dipoi fu chiamata Regno.



DEL PRINCIPIO ET ORIGINE
de' Mori, & del suo falso propheta Macometto, &
come fu frequentato il suo dominio nella Spagna, &
le guerre, che fecero, & le resistentie che trouaro-
no nella Francia, per la qual cosa non passarono piu
oltra. Cap. XXIX.



NON parera cosa fuora del propo-
sito nostro, se prima che si passi piu
oltra nel narrar ciò, che interuen-
ne a i Christiani della Spagna dopo
la perditione di quella, ci fermiamo
alquanto, per mostrare il principio & origine che heb-
bero i Mori, & come salirono in cotal possanza, che
uuolse I D D I O fargli flagelli delli peccati di questo
paese. Diuerse cose intorno questo si scriuono tra gli
Scrittori, ma di tutti questi metteremo qua un breue
Epilogo, che giouerà alla nostra historia, & non ci
fermerem troppo. Propriamente, questo nome Mo-
ro, è nome di prouincia, che come dicemo da Spagna
Spagnolo, cosi della Mauritania si dice Mauoro, ò Mo-
ro. Con questo intendimento hauemo noi notato nelli
capi precedenti, i piu principali passaggi, che' Mori,
habitatori nella Mauritania, ch'è quella parte della Afri-
ca, che sta per fronte della Spagna, fecero in queste ban-
de. Ma nondimeno perche i detti Mauri, ò Mori, sia-
no di lunghi tempi in qua principali seguitatori di Ma-
cometto, chiamiamo Mori tutti i Macometani, & cosi
communemente questo nome di Mori si riceue per Sa-

raceni, secondo che Macometto uuolse che tutti i suoi si chiamassero Sarracini. Sappiamo che Abraam hebbe, di Agar sua serua, un figliuolo chiamato Ismael, del quale discenderono molti popoli che habitarono nelle Arabie, cosi chiamate, per esser diserte per la maggior parte, che Arab suona deserto. Questi popoli furono anticamente chiamati Ismaeliti dal padre Ismael, dal qual discenderono, ò Agareni, dalla madre Agar, ò Arabi dal paese, oue stantiarono, di doue uenne il nome di Alarabi. Et perche fra questi popoli furono molte famiglie, de diuersi nomi, le Scenite furono gran tempo accostati a Romani, & nelle guerre del Leuante, seruiro all' Imperio, & presero soldo. Auuenne che nell' año del Signore seicēto et quattro fu Imperatore Phoca lussurioso, & tanto dissipatore & auaro, che hauendose alienato dell' Imperio la Spagna, & la Francia & Alemagna, & quasi la Italia tutta, non fu huomo da far una dimostratione di uolerle ricuperare. La onde uedendo questo Cosdroe nella Persia si solleuò, & soggiogando molte prouincie, prese ancora Hierusalem, & portando uia tutte le spoglie, portò uia ancora la uera croce del nostro Redentore & Signore, insieme con Zacharia patriarcha che la guardaua. Nell' anno seicento e dodici Phoca, fu ucciso da Prisco suo capitano, & Eraclio diuentò Imperatore. Costui chiedendo Tregua a Cosdroe, & essendogli risposto che non la uoleuano conceder, se prima non renegaua la fede di Christo, mosse la guerra contra i Persiani con indignatione suprema, & aitandolo Iddio hebbe uittoria contra ni-

mici, & a quelli distrusse la città, & sottomesse all'Imperio sin al fiume Tigris. Restituì la Santa Croce del Signore in Hierusalem nello stesso luogo, doue santa Elena la mise, menando seco il Patriarcha Zacharia, per la qual cosa s'instituì la festa della essaltatione della croce, nel Settembre. Terminata questa guerra, la quale durò sei anni, & seruirono in essa gli Alarabi Sceniate, un capitano di loro chiamato Humar, il quale dimandaua al thesoriero di Eraclio il soldo acostumato per li suoi, & come gli prolungasse la paga, & egli molto lo sollicitasse per quella, un di, essendo in colera il thesoriero, disse al Humar. Tu sei pur un fastidioso Alarabe, tu pensi che uoglia io tor il pan de i figliuoli, per darlo a i cani. Alhora rispuose Humar. Adunque noi siamo cani, & detto questo montò a cauallo, & suolando andò alli suoi, dicendogli, io ritorno liggiero di danari, ma ben pieno d'ingiurie, & gli narrò il successo. Perche tutti di commune concordia, deliberarono di far guerra all'Imperio, & perche allhora Macometto cominciua la sua setta, & era reputato huomo sagace, & hauuto in gran ueneratione in quelle bande, andarono a lui, & lo eleffero per Duce. Macometto, (secondo che concordano tutti gli scrittori) fu della Arabia nato di bassa conditione, sustentandosi di affittar gambelli, & traficar negotij, d'una uedoua ricca, nella quale si maritò, & come delle sue ricchezze si uedesse meglio, aiutandolo Sergio Monaco heretico Nestoriano, cominciò a seminar la sua maledetta setta, abominando i Giudei, che tormentarono, il maggior prophe-

ta di tutti, & riprendendo i Christiani, che credeua-
no cose da ridere. Et essendo astuto, & conoscendo il
poco cervello di quei popoli, con false illusioni persua-
se quelli che poterono giouare al suo disegno, che l'An-
gelo del Cielo, gli hauea portato una collezione di pre-
cetti, & gli hauea comandato che la pubblicasse al
mondo. Questo è il libro chiamato Alcoran. Con que-
sta reputatione, che cominciò ad esser tenuto per San-
to, & per la libertà che nella sua setta daua a i vicini,
accostandosi a lui i Gentili, et gli Alarabi suoi collegati,
& molti heretici, & Giudei, che fu così gran numero
che lo seguì, che gli parue di mouer la guerra a' Persia-
ni, & hauendo preso la città Damasco nell'Asiria, mosse
contra di loro. Ma quantunque la potentia della Persia
si ritrouaua molto debole, per la guerra de' Romani,
tuttauia resistea di tal sorte, che Macometto non era
potente da disfarla, & così fu rotto da quelli. In que-
sto successo auuenne la discordia de gli Alarabi Scenite
con Heraclio Imperatore, & congiungendosi costoro
con Macometto, ritornarono sopra i Persiani, & gli
rupperò. Da quella giornata Mahometto diuentò Si-
gnore della Persia. Con questo fauore della uittoria,
uolsi soggiunger alle sue genti una gran speranza che
Dio gli haueua di dar prosperità qua nel mondo, &
poscia ne' Cieli, come ch'in loro s'haueffero di adempir
le promesse che Dio fece ad Abraam, & i discendenti
di Isaac figliuolo di Sarra. Et per questo, secondo
alcuni dottori dicono, che uolse che si chiamassero Sar-
racini, quasi figliuoli di Sarra, per la benedittione,

quātunque secondo la natura fussero figliuoli di Agar. Cominciò questo regno di Macometto nello anno del Signore seicento & noue, annouerando del principio delle sue prediche & riputatione, ancor anzi di mouer le guerre; nel qual tempo, come già habbiamo detto, scriuono alcuni che uenne Macometto in Spagna, & S. Isidoro lo uuolse far prigionie, & egli essendo auisato, si fuggì. Subito che Macometto fu patron della Persia, dubitò Heraclio, ch'egli uenisse, come uenne, alla uolta della Giudea & terra Santa, & per questo trappor tò la uera Croce di Hierusalem in Constantinopoli, come Palmerio Fiorentino dice. Poscia non tenendola per sicura in Constantinopoli, la portò in Roma, come il Carrione scriue. Morto Macometto, successe il primo Califa tenendo il principal gouerno nella sua setta, & dopò lui fu Achali, & poscia Hali, & costui successe il Califa, che mise la sua sedia nel Cairo dell'Egitto, & continuò per lunghi tempi. Nella Signoria temporale & cose della guerra, fu dipoi di Macometto Abucar suo genero. Costui terminò l'aquisto della Persia. Dopò costui Homar prese la città d'Alessandria, et soggiò la Libia, & gran parte della Ethiopia. Dopò fu Maula, che ruppe Constante Imperatore, figliuolo di Constantino & nepote di Heraclio, ilquale fuggendo della battaglia passò dipoi nella Italia, & fu ucciso a Siracusa nella Sicilia, secondo che il Carrione narra. Questo Maula continuo il suo acquisto nell'Africa, & combattè con Gregorio Capitano, che staua in quella per l'imperio, & lo uinse, & così prese Tripoli & Tunice prin-

nici principali città dell' Africa, & tutto il rimanente di essa soggiogò Abdalla duce ualoroso. Allhora in quelle bade fu perduta la Christianità, ancorche in alcune restarono Chiese & si frequentarono, sin' a tempij nostri, che'l inuittissimo Imperatore Carlo quinto prese Tunisi, doue si ritrouarono molti Christiani, che i Mori chiamauano Rabatini. Questo istesso Maula mandò Vlith suo figliuolo sotto Constantinopoli con grandissimo essercito, & fu rotto da Constantino Imperatore figliuolo di Costante, che era fuggito; come s'accorda il Carrione con gli Arabici, da iquali noi cauiamo questo, che qui scriuono. Dopò Vlith fu Maula il secondo, & morto lui si leuarono su Aroano o Moroano, & Abdalla, pretendendo ogni uno d'esser Re. Moroano fece lega con Constantino Imperatore, & gli restituì tutte le terre, che nella Thracia presero i Mori; & gli diede ogni anno per tributo mille libre d'oro, & tre mila schiaui ben disposti, & tre milia caualli per il suo seruitio, perche lo aiutasse contra di Abdalla. Battista Egnatio parlando di questo Imperatore Constantino barbato dice, che questo accordo & tributo si pateggiò con Mauia o Maula, come gli Arabici lo chiamano; ma quelli dicono che fu con Aroan, nella diuisione c' hebbe tra lui & Abdalla, morto Maula. Per ilquale tributo indignati i Mori, adunandosi molta caualleria con Abdalla, fu uinto & morto Aroano, restando unico Signore il detto Abdalla. Ma subito Abdemelic figliuolo del Re Maula, fu restituito nella Signoria, & uccise Abdalla nella città di Meca. Que-

sto fu nel tēpo che Egica regnaua in Spagna, & morto Abdemelic, fu Vlith il grā Signore, nel cui tēpo si perse la misera Spagna. Adunque gia che sommanēte habbiamo narrato dal principio de' Mori, sino ch'essi furono padroni della Spagna; bisogna che noi diamo notizia dello stato, che nella Francia haueano le terre, poi che sono uicine alla Spagna. Pandolpho da Pesaro nella cronica di Napoli dice, che lasciate indietro molte cose incerte, che gli scrittori Francesi dicono del principio de i Re della Francia (come che essi procedano di Priamo Re di Troia) quello che si ha per piu uerificato, è che della Franconia, prouincia della Alemana, che al Leuante & Norte tiene la Boemia, & Thuringia, & dal Ponēte il fiume chiamato Rheno, & al mezo de' confini con la Sueuia & Bauaria, si partirono Clodio & Merouio con grandissimo numero de' popoli, nel tempo di Valentiniano Imperatore, con intento di passar nella Gallia & habitar in quella. Allhora in quella prouincia della Gallia era gouernatore, per l'imperio Aetio capitano Romano & molto ualoroso, & d'ogni giorno crescendo piu la fama, che Attila Re de gli Vni ueniua in quelle bande, quantunque non gli piacesse riceuer huomini forestieri nel suo essercito, pur nondimeno per piu fortificar quello, fu contento, che passassero quei popoli il fiume Reno, & gli consignò la regione della Galla, che confinan con la Borgogna. Da quel tempo in sù fu chiamata Francia, per quelli, che in essa si fermarono detti Frāchi, o Franciosi, dalla Frāconia di donde uscirono. Per questa gra

tia che Aetio fece a questi Franciosi, gli furono tanto amici, che si ritrouarono con esso lui in quella cruda giornata delli campi Gotthalani, oue Atthila fu rotto da i Gotti collegati con Aetio & con l'Imperio, come nel cap. 27. habbiamo gia detto. Dipoi morto Mero-ueo, successe Clodoueo suo figliuolo, & fu la successione in quel regno da ducento & cinquanta anni, sino ad un certo Hilderico huomo inettissimo per regnare. Per laqual cosa tutto il reggimento del paese si gouernaua per i suoi consiglieri, & costoro haueano piu riguardo a migliorare le loro intrate, che al gouerno & bene della comunita. In questo tempo, era terzo Duca di Brabantia Pipino figliuolo di Arnulfo Duca di Lottheringia, primo, poscia romito, & in ultimo Vescouo, & di Begga, o Dada come uoleno altri Donna santa, sorella di santa Getruda. Questo Pipino si maritò in Pletrude & hebbe di essa tre figliuoli, e oe Drago, Grimoldo, & Siluio, & una figliuola chiamata Nothburga. Tutti questi morirono prima del padre, & chiari-rono per miracoli come santi, eccetto il primogenito. Auene che i Frisoni essendo infedeli, intrarono nel paese di Christiani, & abbruciarono alcune terre. Perche Pipino hebbe d'andar con il suo essercito a reprimer-gli. Passò nella Holandia, & prese la città Traietto, oue morirono molti Frisoni, & all'ultimo soggiogandoli, fece che quelli riceuessero la fede di Christo, & fu Vescouo di loro S. Guilibrardo. Passò dipoi Pipino in Francia, contra la tiranna di gouernatori di quella, & hauuta uittoria di loro, fu riceuuto dal Re con

grāde amore, & fatto suo maggior domo: formādo di nuono questo ufficio in Francia, per honorarlo con quello. In questo mezo Pipino s'innamorò in Elpiade, Donna molto bella & gratiosa, & hauutola, hebbe di quella un fanciullo, il quale chiamarono Carlo, & dopò fu detto Martello, per esser egli huomo molto forte. Di questi amori si causò un gran scandalo, & fu, che uiuendo Plestude sua prima moglie, con poca uergogna Pipino si deliberò a tor questa altra per sua legittima moglie, & sposarsi con essa. Et perche S. Lamberto Vescouo di Traietto di Mosa, gli reprendè per cotal fatto, fu ucciso da Dodo Principe di Arange, fratello della Elpiade, come il Biödo scrixe. Successe questo Carlo Martello dopò la morte di Pipino suo padre, l'anno del Signore settecento & quattordici, quando la misera Spagna si perse, secondo Lamberto nella cronica d'Alemagna, & fu maggior domo della Francia. Nel medesimo tempo Eudo della famiglia de' Gotti s'intitolò Principe di Guiaina, & di Guascogna essendo gouernator di quelle per il Re don Roderico, come del dominio della Spagna, & come Carlo Martello fuisse andato nella guerra che gli misero quelli della Sassonia, della quale nacquero poi quelli dell'Alemagna & Sueuia, delle quali tutte hebbe nel fine honoreuoli uittorie nella absentia sua uennero in lite i Bailij della Francia con il detto Eudo, & percio uenendo alle mani furono mal trattati i Francesi. Perche quando Carlo lo seppe mandò i suoi capi con un grosso essercito perche facessero guerra ad Eudo, & gli strussero il paese. In que-

sto medesimo tempo , i Mori finirono di soggiogare la Cathalogna con l'aiuto di Mugnoce principal caualiere Gotho, Signor di Cerdagna , maritato in una figliuola di Eudo, per laqual cosa fu loco tenente di Mori nelle terre uicine alla Sardigna , & l'essercito de Mori passando li monti Pirenei , prese Narbona, facendo in quella crudeltà inhumane per impaurire il paese. Eudo non potendo resistere insieme ai Mori & Francesi , parendogli esser cosa piu al suo proposito collegarsi con i Mori, fece con loro il suo accordo per il mezo di Mugnoce suo genero, & con l'aiuto di quelli andò contra i Francesi ; & riportò di essi alcune uittorie. Ma uedendo che i Mori si come entrauano nelle terre et città, così s'impatroniuano delle fortexze & luoghi, si pentì delle sue amicitie , & uolendo rimediarui non fu egli a ciò potente. Da quell' hora, Nimis, Agda, Montpeglier, & Auignone , restarono per i Mori insieme con tutte le altre terre del contorno. Allhora Eudonio mise insieme la gente ch'egli puotè , & fu rotto . Et perche Mugnoce che fece la lega, o accordo si lamentaua della fede rotta, uenne Abderramem contra di lui & l'assedì nel castello di Cerdagna , oue egli si fece forte. Et come dentro non ci fusse dell'acqua da bere, uolse Mugnoce fuggersi per l'asperità delli scogli, credendo salvarsi da quella banda , & diede nelle mani de' Mori, & gli tagliarono la testa , laquale presentarono a Abderramem, insieme con la moglie figliuola di Eudo. Questa fu giustitia d'Iddio ; percioche essendo Cristiano il detto Mugnoce, perseguitò crudelmète i Chri-

stiani che uoleuano resistere a i Mori, & sparse molto sangue di quelli, secondo che i libri de medesimi Mori scriuono, de i quali togliamo tutto questo. Fatto questo, & restando le spalle sicure, passò Abderramem il fiume Roine, & distrusse molti luoghi de' Christiani, & uccise tanta gente in Arles, che sino ad hoggi ui resta quel famoso ciminterio, che allhora si fece a i morti, chiamato Alies camps. Dopò diede uolta contra Eudo, che di nuouo adunaua la sua potentia contra di lui, & lo perseguitò. Fu assediata Tolosa & duramente combattuta; ma come quella soleua esser sedia principale de' Gotti oue misero sei corpi d'Apostoli, & perciò l'haueano fortificata di mura & fossi, & fornito d'arme & fatte altre prouisioni a torno, riceuerono grandissimo danno i Mori dalli ingegni, & non la poterono prendere. Burdeos fu presa & messa tutta a filo di spada, sin' alli fanciulli da latte. L'imagini di santi furono abbruciate, & calpestate le reliquie. Discorsero all'ultimo da Pitagoras passato il fiume Garona, & da Sciantonge ancora. Furono distrutte Angulema, & Blais. Ritornarono in Limosin & Poitou, sin' a Turs in Toraina, doue giaceua il corpo di S. Martino in un ricchissimo sepolchro. Con questa gran necessità Eudo s'accordò con Carlo Martello, poi che toccaua ad amendue, & mettèdo insieme la sua gente si combatterono con Abderramem a Turs, & gli ruppero. Doue morirono settanta mila Mori, & molti de' Christiani. Et perche nella sera Abderramem conobbe il grandissimo danno, c'hauea riceuuto in quella

giornata, non gli bastò l'animo ad aspettar il di, & così abbandonando i padiglioni, & ciò ch'egli haueua, fuggì alla uolta della Spagna con quella gente che lo potè seguitare, marchiando frettolosamente per ariuar alli Pirenei, quātunque non gli uenne fatto secondo che egli si credeua, percioche i Nauarri gli finirono d'uccider tutti in Roncisualle, secondo che piu oltra diremo. Partiti che furono i Mori, gli Alemani fatto il giorno si misero in ordine per la battaglia; ma quando essi sep- pero la fuggita de' nimici, saccheggiarono il forte & spogliarono i morti, della qual cosa menarono un gran thesoro ne loro paesi. Lamberto nella cronica della Alemagna dice, che questa giornata di Turs fu l'anno del Signore settecento & trent'otto, tre anni dopò la guerra, che Carlo hebbe con Eudo. Hauuta questa uittoria, andò Carlo Martello a metter l'assedio intorno Auignone, & tenendo quella molto stretta, uènero Mori della Spagna a soccorrerla, ma Carlo combattè con quelli, & gli ruppe, & ricuperò Auignone & Nimis. Discorse dopò sin' a Marsilia, come Adriano scriue nella cronica di Brabantia. In questo tempo Eudo uenne a morte, & Carlo Martello diuètò padrone di molte terre, ch'Eudo haueua. In questa stagione s'accordarono quei noue caualieri che andauano nell'essercito di Carlo per entrare nella Cathalogna, come diremo nel secondo libro, ricuperate le terre ch'i Mori presero a Guai- na, & le altre prouincie dell'altra banda delli Pirenei, per quelli, iquali prima intorno si disposero, o della parte di Carlo, o della parte di Eudo, Carlo uenne a mor-

te l'anno settecento & quarant'uno, & successe Pipino suo figliuolo ualoroso guerriero. Costui fece contra Mori molte cose memorabili, & resistè a quelli, che non passassero piu dentro in Francia dalla Prouenza come uoleuano fare. Per laqual cosa il Pontefice Zacharia, lo inuesti del regno della Francia, come persona ualorosa, & possente da difender la Christianità, et disse Childerico, a chi toccaua il regno per ligittima successione della sua famiglia, per esser un da poco & inutil huomo. C'è di questo un decreto che comincia, *Alius item*, nella quistione sesta della causa quintadecima. Childerico prese habitò di religione facendosi monaco, persuase da alcuni che gli dissero, ch'in uisione apparuè Carlo Martello a certi monachi, & disse come era stato condènato all'inferno per hauer messo le manne thesori delle Chiese. L'Arciuescouo di Maguntia sacò il Re Pipino con il consilio generale di tutto il regno. (Questo Arciuescouo fu S. Bonifacio che dopò fu martirizato dalli Frisoni) nell'anno del Signore settecento & cinquāta. Dopò questa incoronatione passati noue anni tenne guerra il Re Pipino con Naufero di Guaina, che successe a Eudo, & uoleua ricuperare le terre che Carlo Martello hauea occupato et soggiogato al dominio della Francia con la Borgogna. Questa guerra durò otto anni, & come il primo genito del Re Pipino chiamato Carlo, che poscia fu detto Magno, & fu Imperatore, facesse in questa guerra di Guaina alcune cose senza dimādar consiglio al padre, pretendendo gia egli esser Re ancora, essendo stato unto dal Pon-

tesice Stephano , come successore nella Francia, che ho-
 ra si chiama Delphino , secondo che Lamberto scriue,
 nacquero di questo cotali corucci tra padre & figliuo-
 lo, che Pipino bandì Carlo di tutte le sue terre & luo-
 ghi. Perche uolendo far dispetto al suo padre, uene Car-
 lo a seruire al Re Moro di Toletto detto Galasio. Et gli
 serui in una guerra, ch'egli haueua contra Marsilio Re
 Moro di Zaragoza, nella quale impresa essendo egli ge-
 nerale con i Mori & Christiani, che della Fracia lo se-
 guitarono: fece di gran dani in Zaragoza. Poscia ina-
 moratosi in Galiana figliuola del Re Galasio , fece di
 molte cose per suo seruitio , specialmète quando uenne
 sopra Toletto un Re Moro chiamato Bramante, che uo-
 leua maritarsi nella Galiana al dispetto del suo padre,
 & uscendo a combattere i Toletani Mori & Francesi
 di Carlo, andando male con i Mori di Bramante, Car-
 lo uenne fuori alla zuffa (secondo , che dice la croni-
 ca della Spagna) sopra un caualllo che Galiana gli
 diede , & riscontrandosi con Bramante l'amazzò con
 una spada, che Galiana ancora gli diede chiamata gio-
 iosa. Continuando poscia nell'amore la robò d'un hor-
 to, o bagni che sedeno presso Toletto, nella ripa del flu-
 me Tago , detti i palacij di Galiana , & si la menò in
 Burdeos, doue le fabricò altri palazzi , come quelli di
 Toletto, che sin'ad hoggi durano, & si chiamano anco-
 ra di Galiana. In questa guerra di Guiaina, il Re Pipi-
 no si fece patrone della maggior parte di Aluernia, &
 Guascogna, & Guiaina , restando Nausero molto dis-
 fatto & ruinato . Mori Pipino a S. Denis l'anno set-



tecento & sessant'otto, & fu Re della Francia Carlo Magno suo figliuolo. Di questo modo essendo grande il poter della Francia, che s'oppose a i Mori, non passarono piu oltra nelle terre di Christiani, come uoleuano.

DE I TRE STATI CHE NELLI monti della Spagna si saluarono, dalli quali poscia si recuperò la Spagna, & furono spenti i Mori. Et come restò la lingua noua della Spagna che comunemente in essa si parlaua in Aragone, & Asturie, & Portogallo. Et l'antica, nella quale parlauano i primi Spagnuoli nella Viscaia, Alaba, Guipozcoa, & Nauarra. Et come nelle Asturie fu fatto Re don Pelaggio, & i miracoli, che Dio fece per lui. Cap. XXX.



RANDISSIMI certamente furono quelli danni che i Mori fecero nella Spagna, quando essi s'andauano impadronando del paese di quella, percioche le terre, che uoluntariamente non si gli sottometteano, assolutamente; o a partito lo trattauano di cotal sorte, che si gli uedeua bene il guasto, che da quelli si faceua. Quelli che erano grandi città restarono castellucci di pochi fuochi, & le terre molto habitate, casali, & molte terre famose dal tempo de' Romani, tanto distrutte & spianate, ch'adesso non si ritrouano uestigij di quelle. Per laqual cosa spauriti i popoli, scampauano doue la fortuna gli daua luogo. Retiraronsi nelle asperità delli

monti delle Asturie, Viscaia, Alaba, Guipuzqua, Ruchonia, & Aragona, come l' Arciuescouo di Toletto dice, & restarono molti ne i medesimi Pirenei, dalle ualli, che si fanno fra i poggi & scogli di quelli. Di queste genti, che qui si salvarono, si cominciarono le guerre contra i Mori, & si cominciò ancora a reacquistare il paese. Nell'anno settecento & quattordici si perse il Re don Roderico, l'anno settecento & decifette, si fece il Re Pelagio nelle Asturie, l'anno settecento & uentisei cominciarono a mouer in Aragona quelli che crearono Re don Garci Scimenece, l'anno settecento & trenta, andauano gia nelle bande di Sardigna & Capeir molto riscaldate le correrie che i Christiani faceano nelle terre, che i Mori haueano suggiogato, per le quali si mossero quelli noui cauallieri ad intrar nella Cathalogna & far spalle a i Christiani Spagnuoli, & guerreggiare contra i Mori, che fu l'anno settecento & trentatre. Delle Asturie nacquero i regni di Leone & di Castiglia & Portogallo; di Aragona nacquero i regni di Sobarbre, Nauarra, & Aragona, di Sardigna nacque il contato di Barcellona & principato della Cathalogna. Costoro con molte fatiche ricuperarono la Spagna spandendo il suo sangue per la fede del Signore, sin'al tempo del gloriosissimo Re Catholico Don Ferdinando, che acquistò il regno di Granata, nell'anno mille quattrocento & nouantadue, & si finirono di desradicare i Mori della Spagna hauendola posseduta settecento & sessant'otto anni per i peccati di quelli che dimorauano in essa. Et per meglio intender quali

furono quelle terre, le quali restarono a Christiani quasi per seme & lauor di cosi inclite famiglie & serenissimi regni, è di sapere ch'oltra quello, che noi habbiamo gia detto nel principio de Pirenei, che come questi monti trauerfano tutta la Spagna & la chiudono fra due mari, cominciando del mar maggiore detto Oceano fin'al mar minore chiamato Mediterraneo, ch'è quella banda della Spagna che mira al Leuante, tiene di lunghezza poco manco di dugento & settanta milia, & quātunque dalla banda della Francia nõ sia cosi lungo il suo camino seguitado li suoi correnti, nõ di meno dalla bāda della Spagna l'è, per alcune storture et stretture che essi fanno, per ilche s'ha da caminar per molti Anconi, & trauerfare per molti delle sue prole che di quelli descendeno, & uāno tessute per la Spagna. Habbiamo detto che dalla banda della Cathalogna cominciano a Leocata & finiscono nelle montagne chiamate di Giaschiuel, tra Fuonterabia che siede attaccata alli suoi correnti alla banda della Francia, & il passaggio, ch'è un porto di mare distante noue miglia dalle dette montagne, & tre miglia inanzi della terra S. Sebastiano. Le correnti delli mōti che stanno uerso la Francia stanno pelate in piu luoghi, & senza arbori, o uerdura. Quelle che stanno uerso la Spagna, piene di arbori siluestri & fruttali, tutti uerdi & bellissimoi, & per cio molto habitate tutte. Cominciando adunque presso il mare Oceano, oue congiungeno con questi monti la prouincia di Guipuzqua dalla banda della Spagna, & di quella della Francia, prese di Vaschi, seguitando

dalla Spagna sopra la Valle di S. Stephano, doue sedeno le terre Besaca & Guciutha, in confino gia della Nauarra. Et essendo i poggi de Pirenei sopra questi piani, passano sopra le ualle di Bassan & Squa che chiamano Rocida Valle, o Ronus uallis oue perse la battaglia Carlo Magno Imperatore, & morirono i dodici pari, & furouo iui sepeliti la maggior parte d'essi in un monasterio che c'è, quantunque il corpo di Orlando fu menato in Blais città di Petragoras di cui padrone era egli. Alla banda della Francia stà la fortezza di San Giouanni del Pie del Porto nel paese di Vascchi, essendo quello della Spagna. Per fronte di Roncisualis si dismembra un ramo di detti monti, che trauersano quelle bande della Spagna, che siedono al Norte andando dal Leuante nel Ponente, & ua a finire nella Galitia appresso il mar maggiore nel Ponente. Seguitano i Pirenei sopra la Valle di Salazaro doue siede la terra Ociogauia, & d'indi sopra la Valle di Roncale oue siede Isaua, & sono i confini fra Nauarra & Aragonè, Nella banda della Francia sono terre di Bearn. Seguitano d'indi al porto di Camfranco, che dalla banda della Francia confina con Peiranera, & Vrδος, & dalla banda della Spagna, con Villanoua, & con il castello & con la nobile & antica città Iaca, & Santa Christina, & San Giouanni della Pagna, & in questo paragio piu in giu sedeno Montaragone, Hosca & Zaragoza. Sorge il fiume Aragonè nella montagna, che siede sopra Santa Christina. Et percioche in certi scogli che stāno nella ualle gia det-

ta, sorge un'altro fiume ch'ancora si chiama Aragona il minore, ò Subordan, dicono al primo Aragona maggiore, & tutto quel paese che e tra queste due fiumare fu chiamato Aragonese, doue prese nome il regno di Aragona, che in Latino se dice Aragonum in plurale. Seguitauano i Pirenei, dal porto di Gauas, che dalla banda della Francia confina con Laruns, ch'è del con- tato di Bigorra, & dalla banda della Spagna con Tena, oue siedono Sallent S. Helena & Biesca terre. Passa da Tensini il fiume Gallego, che Surge nel porto di detta Valle di Tena; & intra in Ebro presso Zaragoza. Poscia uanno i Pirenei dal porto dell'Horca ch'è il piu aspro di tutti, confina con la Francia, con a Runs & con la Spagna la medesima ualle di Tena. Seguita d'indi il porto d'Torla, oue surge il fiume Ara, che poscia si congiunge con Cinca presso Inza. Nelle cor- rente di Broto con la Spagna, & con quelle della Fran- cia, la Valle di Voteia nel paese di Guaina. Tiene la ualle di Broto questi luoghi con li altri, Torla, Broto, Oto, Linares, Faulo, Bressa Sarbisse, Aierue, Laresta- talla, Scartin, & Giasa. Seguitano di poi la ualle di Bioi il porto di Bielsa, oue surge un braccio del fiume Cinca, & in questo parragio siede piu a basso la terra di Sobarbre, della quale parlaremo lungamente. Se- guita dipoi nelli Pirenei la ualle di Gistau, oue surge d'al- tro braccio del Cinca; che discorre per il paese di Sa- barbre & riceue il fiume Segre presso Scarp. & intra nel Ebro presso Meschidenza. Tiene la ualle di Gri- staul queste terre maggiori, Gistain, Senias, Serbeto.

S. Giouanni Carauello, Plau , la Poma di Gistain, Cerque, Lamiana, Catalaugna, Badain . Seguitano dopo i Pirinei per la ualle di Benafe il parragio di Ribagorza, doue siedono Cabalera, Graus, Benauarri, Peralta, & Paniello. D'indi seguitano i monti di Castel Lione, sopra la ualle di Aran, ò ualle di Fiscal, oue siedono Biella, Fiscal, Lardies, Vorastre, S. Giust, Ligharre, Arettisa, Sciabierre, santa Olalia, Acort, Tricas, Albelo, Planiello S. Felice, Saso, Silues, Spierlo, Ascaso, & in questo parragio sta piu in giu la ualle di Solana. D'indi seguitano i Poggi delli Pirinei dal porto di pietre bianche, & Altalauacca, & il porto di Tor, & Pimorent, che tutte sono terre del contato di Pallas, ch'adesso è Marchesato, & in queste terre è la ualle d'Heu, doue siede Valentia di Pallas, che fu la prima fortezza che i noue cauallieri presero nella Catalogna, come diremo . Seguitano dopo i Monti per Andorra, & la sua cosi celebrata ualle d'Andorra, ch'è dal Vicecontato di Castelbo, & tiene alla banda della Francia Azachs, terra di Guascogna . D'indi uanno per il contato di Cerdagna per il monte detto Bellamir, & la ualle di Bibes, & il monte Liuia, & il colle della Persa . Poscia intrano in Rossiglione, per fronte di terre di Lengua che, come sono Puig ualedos, Caudies, S. Antonio di Galamos, Perapertusa, Eitor, & Leocata doue sta il suo fine presso il mar Mediterraneo, & tiene per confine della Spagna, quel inespugnabile castello detto Salses, con una bellissima fontana dentro la fortezza. Per fronte di questi monti Pirinei nella Catalo=

gna siedono gli altri antichi Pirenei, come hauemo detto nel principio. Hora adunque hauendo discritto i Pirenei, resta piu chiaro il uostro proposito da inuestigare, che terre spetialmente restarono a Christiani, oue i Mori non poterono hauer Signoria. Habbaimo già detto che per hauer si sottomesso Mugnoce Signor di Cerdagna che comprendea tutto Puig cerda, a i Mori furono loro patroni delli Pirenei di Salses (che allhora non era fondata) sin alla ualle d'Aran, tutto Lampurdan, Puig cerdan, & Rossaglione, insieme con Pallas & suoi contorni. Ma perche il paese è molto fragoso in queste montagne, alcuni Christiani si fermarono là, caminando per i boschi, & intrando ascosamente nelle terre de' Christiani a tor quel che gli bisognaua (che quantunque erano soggetti a' Mori, sempre gli soueniuano con quello che poteuano) assaltauano i Mori, & non gli lasciavano uiuer quieti. Come ne nostri tempi uiueano quelli che noi chiamauamo Delati. Contra di costoro andò Mugnoce atrocissimo huomo, perseguitandogli d'una banda in un'altra, come era pratico nel paese, & in quelli fece egli grand'uccisione. Ma morto egli, crebbe' tanto il numero di loro, & salì la cosa a piu di quello c'haucano pensato i Mori. Percioche essendo primo capo di loro, l'animoso caualliere don Grifa, fu causa che Carlo Magno prendesse l'impresa di acquistar la Catalogna, come noi diremo. Et per questo hebbe la città & contado di Barcelona, secondo che piu pienamēte tratteremo nel secondo libro. Nelle bande delli Pirenei che siedono sopra Benac & il

suo

suo paraggio di Ribagorza sin'a Camfranco, possedettero i Mori il paese sin' alla ualle di Gistau & di Bielsa, & alcuni castelli & terre, ma non passarono piu' oltre, uietandogli il passo li castelli & forttezze ch' iui erano, & di nuouo s' haueano fatto per quel proposito : come furono nel paese di Sobarbre , Arcussa , Castellaccio , Castello di Monclus , Scaniella , la Clamosa Abizanla, oue sta il castello de' Re di Sobarbre, & d' un'altra banda Buil & Buesa, S. Vicien, i Castelloni, & molt' altri. In questi si conseruarono que' Christiani, che poscia crearono loro Re don Garci Simenece , nella grotta di Panou, oue siede S. Giouanni della Pegna . Et cosi sin ad hoggi per memoria di questo sono hauuti per genti l'huomini tutti quelli , che nascino a Bello , & muro di Bello, Puiaruebo, Bielsere , che siedono nella ualle di Puertolas , & altre terre senza questi . Restò la lingua che' Gotti usauano allhora nella Spagna, in questi montagnesi , che si saluarono da' Mori . Nelle bande delli Pirenei che stanno piu' uicine al mar Maggiore, che sono la ualle di Roncale & di Salacciare , la Valle di Squala ualle di S. Stephano, & i contorni di questi luoghi, che discendono in Guipuzcoa , & costando il mare si stendino da Alba & Viscaia, restarono i Christiani tanto esenti de' Mori , come in prima furono de' Romani , conseruando sin' ad hoggi la lingua , che dianzi haueuano . Non già che creda io esser quella la lingua Spagnola che usarono i figliuoli di Tubal primi habitatori della Spagna dopo'l diluuio , percioche non essa è Aramea, come parlauano inanzi il Diluuio , ne Chal-

dea, manco si confà con quelle, & come in discorso di tanti anni come dallhora sin'al tempo di Gotti passarono (nelle quali tante diuersità di popoli, qua uennero & di necessità hebbero di conuersare con questi altri) s'ha da creder che della conuersatione si gli attaccarono alcuni uocaboli alla sua prima lingua, della quale deriuarono altri uocabuli bastardati; è di ragione pensare, che quella lingua non è così pura, come allhora usauano. Ma è il principal & il fundamento di quel linguaggio, quella prima lingua che in Spagna si parlò, raccogliendo in se alcuni uocabuli di popoli barbari, che della Inghilterra & Alemagna in questa costa del mare, uennero, & così secondo piu, o meno con quelli si conuersarono, restarono piu, o meno tra se diuerse maniere di parlare nella Viscaia. Alaba Guipuzcoa, & Ruchonia, che diciamo Nauarra, che quasi uengono a parere lingue strane, come pare chiaro nella lingua Valentiana, che hauendo la sua origine della Cathalogna, pare diuersa di quella, & molto piu la Maiorichina, che ancora di quella nacque, ancor la medesima Cathalana, che della Francese hebbe origine, nella quale i cauallieri Alemani, & li suoi popoli che nella Cathalogna passarono, si preggiuano il parlare, come cortesani del Re Pipino, padre di Carlo Magno Imperatore, ch'essendo egli Re della Francia, haueano da usar nella sua corte la lingua Francese, secòdo che sino ad hoggi i Tedeschi si diletmano parlar in Francese, che è lingua piu dolce che l'Alemagna. Questa lingua Cathalana che della Francese uenne, dico ch'è molto di-

ferente della Franceſe , come chiaramente pare a coloro, che quelli intēdeno. Cotefto ſ'è cauſato per il tempo, nel quale ſ'hanno limato i uocabuli antichi, & riceuuti di nuoui , per laqual coſa ſ'è alienata l'una dell'altra. Chiaro ſtà, quanti uocabuli habbiamo in tutta Spagna tolti di Moreſchi , che fra noi reſtauano , come ſono, oſciallà , ſciurca, gengoli, aluachias, & molt'altri. Chiaro è ancora fra i Valentini quanti uocabuli gli ſono reſtati dal tempo ch'i noſtri padri paſſarono nella Grecia, a guerreggiare contra i Turchi , ſecondo che più oltra trattaremo , che ſono puri Greci, come ſono baſtaix, tanpins & molti altri . Per laqual coſa ſtà molto uerificato , che come i Romani eſſendo padroni della Spagna, uolendo perpetuarſi in quella , procacciarono grandemēte d'introdurre la lingua Latina, ſecondo che ſi pruoua che ci ſono ragioni Spagnuole & Latine uere, come queſta, Oariſmetica tu magnificamente me honoras, & molte altre . Come eſſi non poterono introdurre la ſua lingua in queſti paefi che hora parliamo, ſegno è che non furono patroni di quelli al ſuo beneplacito . Reſtarono adunque queſte terre per la maggior parte libere del dominio de' Mori . Anchora in quelli monti che pendeno delli Pirenei preſſo Ronceſuallis et ſi diſtendino ſin' al mare del Ponente della Spagna , & fanno le Aſturie , reſtarono di molti Chriſtiani , nelli quali ſi conſeruò , come ne montagneſi di Giacca , la lingua antica di Gotti , quantunque alquanto differente : per ilche con il diſcorſo del tempo ſono diuentato la lingua Aragonèſa & Caſtigliana tanto diſcrepan-

ti, che sono tenute hoggi per lingue diuerse, quantunque parano una medesima. In queste bande cominciò a leuarsi su la forza de gli Spagnuoli contra i Mori, & fu in questo modo. Pelagio figliuolo di Fasila a cui il Re Vuitiza diede morte, si ritrouaua retirato nella città di Logroigno, dianzi detta Cantabria, per timore, che di Vuitiza haueua conceputo, & per uergogna, ch'egli haueua di hauersi Vuitiza impacciato con la sua madre. Stauasi insieme con don Pietro Duca della Cantabria, hauendo nella sua compagnia una sorella bellissima, & come egli seppe la rotta del Re Roderico, & la fretta che si dauano i Mori intorno ad in un punto occupar le terre con cosi potenti esserciti delli Arabi, & delli traditori Giulianisti, non si tenne per sicuro doue si ritrouaua. Et cosi prese la sua sorella, come l'Arciuescouo di Toletto dice, & andossi nel paese di Gigione, oue pensò d'esser saluo; ma non gli riuscì al suo proposito l'andata; perciocche quella Prouincia subito si sottomise alla diuotione de' Mori, rendendosi ad essi il duce di Gigione, chiamato Mugnuza, come fece Mugnoce quello di Cerdagna nella Cathalogna. Perche non potendo allhora piu fare simulò don Pelagio, & stette nella compagnia del detto Duce Mugnuza. Seguì tò poi che il Mugnuza s'innamorò nella sorella di don Pelagio, & pensando intorno come egli la potrebbe hauere al suo commandò, conoscendo che Don Pelagio mostraua esser mal contento di lui per hauersi sottomesso a i Mori, & cosi che non gli la darebbe, finse un negotio molto importante che andasse Don Pelagio

a trattare con capi de' Mori a Corduba, & partito che fu, prese la sua sorella, & impacciofi con essa, dicendoli, che si uoleua maritare in lei ritornato che fusse il suo fratello. Don Pelagio quando ritornò, & intese cio che occorso era, prese la sua sorella & andosi con quella nelle asperità del paese pieno d'ira contra Mugnuza, quantunque per allhora pensasse simularlo. Ma Mugnuza non potendo comportare l'hauerle tolto la donna, nella quale era innamorato, gli mise in guerra con i Mori, dicendo al prencipe Tarif, che don Pelagio si uoleua solleuar contra di lui. Perche Tarif mandò capo Moro con buon numero di gente da far prigione don Pelagio, con quel minimo scandalo, ch'esser potesse; accio che non si solleuassero le terre, che nuouamente si gli haueano sottomesso. Erano già giunti i Mori in Breto terra, doue stantiaua don Pelagio, quando fu molto secretamente auisato del modo della sua uenuta per un Christiano che nella compagnia loro ueniua, & si dolse di lui & così subito, che lo seppe, montò a cauallo, & andosi correndo uerso il fiume Pionia, & intrando in quello lo ualicò a nuoto, perche ueniua grosso. I Mori andarono dietro lui sin al fiume, & perche lo ritrouarono così grosso, & che tutta uia s'andaua ingrossando piu, non ardirono a passarlo, & così si saluò. Don Pelagio passato il fiume, andò solo nella ualle di Canicas pieno di molti dolori & circondato d'assai pensieri. Fu gran misericordia d'iddio, che riscontrò nella uia molti gouernatori di terre i quali andauano a sottometerfi a i Mori, per

timore che d'essi haueano , molto accōpagnati delli pri-
mi huomini delle loro terre . Et come gli uidi & in-
tesì d'essi il suo uiaggio , lo spirito diuino gli diede co-
tal cuor & animo, che cominciandogli a mostrare l'er-
rore che faceuano nel sottometerli alli infideli, l'asciã-
do di sperar sempre nella misericordia del Signore, che
quantunque egli punisca i peccati , sempre si ricorda
della sua misericordia. Allhora con il consenso commu-
ne si deliberarono di crearlo suo Re , come un'angelo
che Iddio gli haueua mādato per la salute della Spagna.
Et di fatto adunate molte genti di quelli contorni lo fe-
cero Re , nell'anno settecento & decifette , & salironsi
tutti nel monte Auseua , Diuulgato questo dalle Astu-
rie, tutti quelli cauallieri & gentil'huomini di Gotti,
che con lui si poterono adunare, ricuperando l'animo,
tolsero le loro arme & s'andarono a lui. Quelli equali
per allhora non poterono andarui apparecchiaron se-
cretamente le sue arme, & aspettarono tempo da poter
fuggire da Mori & andare a lui. Allhora Tarif man-
dò contra di lui Abraem Alchamace con un grosso ef-
sercito, & ancora al traditore don Opas Arciuescouo,
che fu di Sibiglia , figliuolo di Egica. Il Re don Pela-
gio intendendo la uenuta di questa gente, cerni di tutte
li suoi quelli che gli paruero esser piu disposti al suo
proposito, & serrossi in una grotta del monte Auseua,
che è inespugnabile , & lasciò l'altri nelle fragure del
monte , aspettando la misericordia d'Iddio , gia ch'egli
non era atto da poter combatter contra tanta gente, ne
haueua fortrezza, oue si potesse retirare. Giunti quãt

Mori, procacciò don Opas d'indurgli a sottometerli a i Mori; & uedendo che niente giouauano ragioni con lui, cominciò la zuffa molto braua, tirando tante saette & sassi alla bocca della grotta, che pareua esser pioggia. Ma per miracolo d'Iddio ritornando i sassi & saette contra i Mori, furono tanti i morti & feriti, che si cominciarono a romper, & ritirarsi della grotta. Allhora i Christiani conoscendo l'aiuto diuino, uenirono fuora cōtra di essi, & menādogli come uinti gli spinsero del tutto facēdogli fuggire. Morirono qua uēti mila Mori, & quelli che di la poterono saluarsi quasi tutti salirono nella cima del monte con Abraem Alchance suo capo, & per miracolo d'Iddio cascò la detta cima nel fiume d'Iua, che passa dalle sue radici, con tutti loro, & qua s'anegarono. Fu fatto prigionie il traditore don Opas, quātunque non si scriue cio che d'egli fatto fusse. Ancora fu fatto prigionie Mugnuza ch'andaua fuggendo, & ucciso dalli Asturiani nel luogo detto Olaglias, & fu distrutta la città Gigione, & spianata per memoria della malignità di Mugnuza. Quando Muzza intese queste nuoue, tenne per certo che il Conte Giuliano & li suoi seguaci s'intendeuano con il Re don Pelagio, & con grandissimo dolore comandò nella medesima hora, che douesse tagliar la testa al Conte Giuliano, insieme con Sisiberto & Ebas figliuoli di Vuitiza, & riceuettero il guiderdone de suoi tradimenti. Conciosia cosa che i traditori sempre hanno cattiuo fine morendo atrocemente, & pagano i suoi tradimenti. Allhora pentiti alcuni delli Giulianisti, passaro

no nelle Asturie, & molti di quelli che si ritrouauano nelle terre già suddite a i Mori, ascosamente usciano fuori, & s'andauano alla uolta del Re don Pelagio, & crebbe tanto il suo essercito, che all'improuisto si cominciò la guerra contra i Mori, ricuperando essi le terre & città c'haueuano perso. Per questo Urbano Arciuescouo che allhora era di Toletto, transferì le reliquie che stauano in Toletto nelle Asturie, menandoli di terra in terra doue poteua che starebbono piu sicure. Ricuperossi de i Mori la città Legionne, che diciamo Leone, & le terre di Rota, Mansiglia, Canicas, che chiamiamo Cangas, Tineo, & tutti gl'altri castelli & terre di questa contrada. Costui fu quel Re Santo, che diuina mente inspirato a metter in piedi il regio sangue di Goti contra i nimici della fede santa; fu da i miracoli aiutato, combattendo Iddio contra i Mori. Questo è l'honor della Spagna, che poscia così ruinata & in un punto precipitata, in punto ancora si leuò su, & scacciò del le sue terre i Mori. L'anno settecento & quattordici si cominciò a perder la Spagna, et l'anno settecento et sedici, andauano a pugnar nella Cathalogna con i Christiani che si difendeuano a Tarracona, l'anno diecisette già gli fece fronte nelle Asturie il Re Pelagio. Benedetto sia il Signore I D D I O, ilquale non si scordò della sua misericordia nella sua giustitia. Gastigò i peccati di questo paese, & lasciò il seme da rinouare il suo seruitio, che non si smorzasse del tutto la luce della sua Chiesa. Odano questo gli Spagnuoli, la Spagna si distrusse ella stessa; & ella stessa si ricuperò. Se i Giulianisti non an-

darono con gli Alarabi, non ricuperarono così credo
 la impresa. Spagnuoli distrussero la misera Spagna, &
 Spagnuoli furono quelli che la ricuperarono. Gl'impe-
 ratori non hanno ch'impacciarsi nella Spagna. Fuora
 stà della sua seruitù, & è libera & essente. In eterno
 uiuerà la memoria del buon Pelagio, che sfodrò la sua
 spada & la tinse nel sangue de' Mori. Ritornando adun-
 que alla historia. Venne don Alphonso figliuolo di don
 Pietro, Duca della Cantabria, che per linea retta
 discendea del Re Richaredo, a far guerra a i Mori
 nella compagnia del Re don Pelagio, & il Re gli
 diede per moglie Orismunda sua figliuola; & così
 facendo la guerra insieme, ebbero molte uittorie
 in loro. Morì il Re don Pelagio a Canguas nel
 uenere decimo ottauo di Settembre, nell'anno sette-
 cento & trentadue, secondo che lo Arciuescouo di
 Toledo dice, l'anno decimosesto del suo Regno, anno-
 uerando della ultima rotta del Re don Roderico al
 suo tempo. Poi successe Fasila suo figliuolo, &
 regnò anni due, morendo senza figliuoli in un bo-
 sco diuorato da un'Orso. Questi Re misero per arme
 loro, un Leone uermiglio in campo d'argento, non
 tanto per il nome, che per la uerità non si confà con
 il uero nome della città di Leone che fu detta Legio-
 ne, per esser habitata da una legione ch'era una schie-
 ra di soldati Romani, nel tempo di Nerua Cocceio
 Imperatore, cento anni dopò la natiuità del Signore
 nostro, come habbiamo detto nel cap. 24. quanto per
 la significatione. Che si come il brauo Leone, poscia



d'ingolato nel sangue humano, non troua resistencia, cosi i nobili Spagnuoli, essendo gia cibati nel sangue d'infideli a guisa di braui Leoni ardeuano a combattere ricuperando il paese.

DELLA SVCCESIONE DE I RE
di Leone, don Alphonso il Catholico, don Froila, Aurelio, Silo, Mauregato, Bermudece, don Alphonso il Casto, don Ramiro primo, Ordogno primo, Alphonso terzo detto il grande, Garfia, & Ordogno secondo, & don Froila; & le cose che accaderono: La battaglia di Roncisualis. Et l'institutione della religione de' Cauallieri di S. Giacopo, & molte altre cose di notare.

Cap. XXXI.



SVCCESSE Don Alphonso nel regno per Ormisinda sua moglie, figliuola che fu del Re don Pelagio, poiche don Fasila era morto senza figliuoli, nell'anno del Signore settecento & trent'otto & regnò deciotto anni; fu chiamato il Catholico. Acquistò nella Gallicia Luco, Tui, & Asturica, nella terra di Campo tutto quello, che si ferra tra le fiumare Stola, Carrione, Pisuerga, & Due ro. Nella Castiglia Simancas, Duegnas, Amaia, Cagniciaries, Alesanco, Transinera, Supuerta, & Carranza. In Portogallo, Braca, Viseo, & il Porto. Edificò molte fortexze in Alaba, Ordugna, nella Viscaia, Nauarra, Ruchonia, & Saracecasio, sin' alli Pirenei dic-

de in guardia le terre della Castiglia, & Pertogallo a i Cauallieri che animosamente combattetero contra i Mori, & a quelli chiamò Conti. Prese per forza d'arme Zamora, Toro, Salamanca, Ledesima, Segobia, Aui la, Osma, Cuegliare, & Sepulueta & mettete guarnitione in quelle ch'ei potete difender, distrusse & mandò per terra l'altre. Riformò li Vescoui & le Chiese. Redimendo di tutte le bande, che poteua i libri santi, et facendo ornamenti per il culto diuino, nella qual cosa Iddio fu seruito. Morì l'anno settecento & cinquanta tre, pieno d'opere sante, lasciando della sua donna due figliuoli & una figliuola, cioè Froila, Vimmerano, & Odifinda. Et d'una concubina lasciò un figliuolo chiamato Mauregato. Successe nel regno don Froila figliuolo primogenito, & regnò tre anni. Costui habitò la città Ouieto & la fece Chiesa Cathedrala, & riformò il clero, che ancor dal tempo del maluaggio Re Vuitiza teneua in costume d'hauer donne, & maritarsi. Cōmandò che s'obseruassero l'Ecclesiastice ordinationi, & uiuessero i Cherici in castità senza donne. Et come i Mori l'intrassero per la banda della Gallitia andò contra d'essi, & riportò una gran uittoria, tagliando a pezzi cinquantaquattro mila di quelli Mori, & Omar suo capo, ritornandosi in Corduba il Re Giucef abando nato & rotto. Allhora il Re Froila s'impatroni di tutta la Gallitia, che ancor ch'in quella erano Christiani, non stauano tutti a lui suggietti, & quantunque passò alcuna fatica, rubellandosi molti contra di lui, pur nondimeno all'ultimo gli soggiogò. Fece pace con i Nauar

ri, che stauano alquanto dubbiosi del fatto suo, & maritossi in una gentil donna lor parente, il cui nome era Menina, & hebbe di quella donna Alphonso, detto il Casto, che poscia diuenne Re; & come egli si dubitasse di Vimarano suo fratello, che non si facesse Re, quello uccise con le sue proprie mani, & poscia pentito di questo peccato, per satisfattione adottò Vermudece suo figliuolo per proprio figliuolo. Ma nondimeno questo non lo iscusò dalla morte, conciosia ch' i suoi uassalli lo uccidettero in Iancas, & fu sepolito a Ouiedo. Poscia Aurelio suo cugino fu fatto Re nell'anno settecento & sessantasei. Costui fu un dissipatore uitioso, per laqual cosa si solleuarono i contadini contra i nobili, come l'Arciuescouo di Toletto dice, ma subito ritornarono nell'acostumata seruitù. Silo suo fratello si maritò in Odisinda sorella del Re Froila, & per la uia di quella poscia morto Aurelio, diuentò Re di Leone nell'anno settecento & settantadue, & regnò anni otto. Solleuaronsi contra di lui i Gallegghi, per la qual cosa hebbe di far tregua con i Mori contra il suo disir, & andò a soggiogare i rubelli, che con un' buon effercito l'aspettauano. Si combattè con quelli, & hebbe uittoria, & prendendo da essi hostaggi, ritornò nella Castiglia triumphante. Ma egli s'ammalò d'una cotal infermità, che non potea attendere a niun modo di negoci. Perche don Alphonso detto il Casto figliuolo del Re don Froila, per consenso d'Odisinda sua Zia, gouernò il regno durante l'infermità del Re don Silo, & uenendo il Re a morte, i gran baroni lo crearono Re, nell'anno settecento & ot-

tata. Nel primo anno del suo regno Mauregato suo zio figliuolo bastardo del Re don Alphonso il Catholico, uenne con grandissimo essercito de' Mori, a iguali s'hauea obligato con brutte promesse, a metter l'assedio a Leone. Et il Re don Alphonso intendendo che molti delli suoi erano della diuotione del Mauregato, & egli non gli poteua resister, uscì fuora di Leone, & andossi nelle bande d'Alaba & Nauarra, doue Menina sua madre era naturale. Subito ch'egli fu partito, Mauregato intrò in Leone, & s'intitolò Re, & di quindi poscia prese tutto il regno, che secondo alcuni scrittori dicono, gli tenne cinque anni. Questo scelerato & maluaggio Re ogni anno daua a' Mori per sua promessa cinquāta donzelle di nobil sangue, & cinquant' altre di minore conditione, & operò tante abominationsi, che si pentirono quelli ch'erano della sua parte, del gran peccato c'haueuano cōmesso in aiutarli. Abhorrito adunque da tutti uenne a morte di malatia, & fu sepolito a Prauia, come prauo & maluaggio ch'egli fu. Tosto che questa morte fu diuulgata, simpatroni del regno don Vermudece figliuolo adottiuo del Re Froila, & figliuolo legitimo di Vimarano, come habbiamo detto, et quātunque ei fusse Diacono, nondimeno si maritò in Nugnece nobile gentil donna (altri la chiamano Ermisinda) & hebbe di quella due figliuoli, cioe Ramiro & Garzia. Ma dopò due anni, che haueua preso il regno, pentendosi de suoi peccati, discostossi della sua moglie, et chiamò il Re don Alphonso suo cugino, che si ritrouaua nella Nauarra, & gli ritornò il regno. Intrato il Re

don Alphonso nella signoria, sempre mentre che suo cugino don Vermudice uisse che fu poco tempo, lo riuerte come Re. Et quando i Mori intesero questa mutatione del Regno, misero insieme un grosso essercito, et sotto la cura di Muga suo capo, andarono contra il Re don Alphonso, che gia ueniua con la sua caualleria alla uolta loro. Fecero giornata ad un castello detto Lutto, o Ledo, & furono rotti i Mori, tagliati a pezzi settanta mila, & gl'altri fatti prigioni. Con questa allegrezza mori il Re Vermudece, & fu sepolito a Ouiedo. Dopo questo, nell'anno settecento & nouant'uno, si solleuarono alcuni gran baroni del regno contra di lui, & lo misero in cotal necessità, che si ritirasse nel conuento di Abilés. Ma adunandosi gli altri gran baroni & li popoli, per la diligentia di don Tendio ch'era un gran signore, fu cauato del monasterio & restituito al Regno. Allhora egli si diede a fabricare molte Chiese & palacij. Specialmente edificò la Chiesa Cathedrale d'Ouieto, & mise in quella le reliquie che di Toletto che si haueuano transferite nelle Asturie, quando la Spagna si perse, liquali uenirono di Hierusalem in Sibiglia, nel tempo che i Mori acquistarono la terra Santa, come lo Arciuescouo di Toletto dice. Queste reliquie sono quelli liquali i peregrini adorano in Ouieto, quando che essi passano a S. Giacopo di Galitia. Et come il Re don Alphonso uolesse far una croce d'oro ornata di molte gemme & perle, gli apparirono due Angioli in figura di peregrini, & dicendo esser maestri di cose tali, fecero la croce miracolosamente. Per questo miracolo il Pon-

tesice Leone di tal nome terzo, che fu creato l'anno set-
tecento & nouantasei, fece Arciuescouato la Chiesa di
Ouieto. In questo mezzo Scimena sua sorella partori
un fanciullo figliuolo del Conte don Sanchio (altri di-
cono Sandias) di Saldagna, nel quale s'haueua inamora-
to, & senza intenderne nulla il Re, si haueano sposa-
to. Quando il Re cotesto seppe, con grandissima noia
mise la sua sorella in un monastero, & il Conte commã-
dò che douesse metter in ferri nel castello di Luna, altri
dicono Lima, & tolse il fanciullo che si chiamò Bernar-
do, & per un castello. che dopò fabricò appresso Sala-
manca detto il Carpio, fu chiamato del Carpio, & lo
fece releuare come suo figliuolo. Costui diuentò così
ualoroso, & amato da ogn'uno, che quasi tutta la corte
si gouernaua per lui. In questo tempo Carlo magno Im-
peratore Re di Francia, guerreggiaua nella Catalogna
contra i Mori, acquistando il paese, & peruenute le
nuoue di questo all'orecchie del Re don Alphonso, par-
ue che nelli mani di così buon Re starebbe ben la Spa-
gna. Perche mandandogli segretamente imbasciatori, gli
offerse di dargli il regno di Leone si egli ueniua a soc-
correre contra i Mori di Corduba, già ch'egli si ritro-
uaua uecchio & senza figliuoli. L'Imperatore accettò
le offerte, & rispose ch'era contento, & così si ritorna-
rono gl'imbasciatori. Tosto si seppe nella corte questo
accordo, & ragunandosi i principi di Spagna, insisten-
do molto Bernardo del Carpio, dissero al Re, che piu
tosto uoleuano morire liberi che subietti a Francesi, pe-
ro che annullasse l'accordo che haueua fatto con Carlo

Magno, si non uoleua esser scacciato del suo regno. Per questo il Re mandò a dir all'Imperatore che l'hauesse per iscusato. Ma corrucciandosi di questo l'Imperatore, mosse il suo effercito contra di lui, dicendo, che poi che gli mancaua della sua parola, che gli uoleua tor il regno, & gastigare quelli, che non lo uoleuano hauer per padrone. Quàdo gli Spagnuoli intesero la uenuta de' Francesi, si misero insieme delle Asturie, Viscaia, Alaba, Nauarra, Ruchonia & Aragone gran infinità di popoli, & chiamando i Re Mori che erano suoi uasalli, o col legati, uscirono contra a nimici. L'effercito di Carlo si ritrouaua nelle radici delli Pirenei uerso la Francia, nella ualle che ancor si chiama Hospita ual, & intendendo con li Spagnuoli ueniuanò, mosse dalla ualle detta di Carlo, che è piu piana da salire nelle cumera delli Pirenei, messa la gente in buonissimo ordine. Nella prima schiera, andauano Orlando duce della Bretania, & il conte Anselmo, & Egiardo maestro di sala dell'Imperatore Carlo, & molti de paladini insieme con molta nobilità. La seconda schiera haueua gran numero di cauallieri, et l'Imperatore andaua nell'ultima battaglia, doue si ritrouaua il conte Galerone. L'effercito de gli Spagnuoli si ritrouaua nella ualle Rocida, che chiamiamo Roncisuallis, & tosto ch'iuì la prima schiera giunse, fecero in quella cotal danno, che quelli che meglio si liberarono furono quelli, che qua furono uccisi per le man de gli Spagnuoli, percioche quelli che uolsero fuggir del furor Spagnuolo per saluarfi precipitandosi dalli scogli del monte, stentauano piu nel morire spezzati.

zati. Disfatta in un punto la prima battaglia et tagliati a pezzi Orlando & gli altri che quiui erano, come andauano caricati cō l'armature et stracchi della mōtata. Diedero i Mori nella seconda battaglia, alla quale furono assignati, & come i Francesi uederono, rotta & disfatta la prima battaglia, doue essi haueano la sua maggior forza, cominciarono a indebolirsi combattendo con pochissimo animo, & cosi furono ancora rotti & messi in fuga, morendo quelli che fecero fronte a i Mori, come furono quelli, che quā andauano delli dodici pari. Tutto questo fu spedito fermandosi l'Imperatore nella detta ualle di Carlo, mouendo con gran tardità il passo: Dicono la Cronica della Spagna & la Francese, che'l conte Galarone diede occasione a questa rotta de' Francesi, causando che l'Imperatore si firmasse, & non potesse soccorrere li suoi. Seguitando adunque i Mori quelli che fuggiuano, uccidendo & prigionando quelli, che aggiungeuano, uedi Carlo la sua grandissima ruina, & in un ponto spaurito, percioche gli fu detto che Bernardo del Carpio, gli ueniua alle spalle che'l passaua i monti di Aspe & Seola, con grandissima potentia di Mori & Christiani, sonò il suo corno raccogliendo nella sua compagnia quelli, ch'andauano sparsi & fuggendo, & rifattosi conobbe, il suo grandissimo danno & precipitio. Così pieno di confusione & di pianti fece piegar i padiglioni dell'essercito & ritornosse nella Francia. Fu saccheggiato il forte, & recco nosciuti i morti, fu edificato un conuento nello stesso luogo per sepulchro delli Pa-

ladini con un'ospitale, che sin'ad'oggi rimane. Il corpo d'Orlando fu portato in Blais, il cui padrone era egli, doue giace in un sepolchro. In questa zuffa Bernardo del Carpio fece cose audacissime, ma nondimeno ei non puotè ottener dal Re don Alphonso che mettesse in libertà il suo padre il conte di Saldagna. Poco dipoi Carlo Magno uenne a morte in Grigi, confine della Brabantia, & fu sepelito in Aquisgran, doue si tiene sin ad'oggi come santo, & gli fanno Oratione. Poscia il Re don Alphonso hebbe molte vittorie contra Mori, & morì poi nell'anno del Signore, ottocento & uenti. Successe nel regno don Ramiro, figliuolo del Re Bermudice, che fu Diacono, & come nel principio del suo regno non andò nella Castiglia a reccar di la Vrraca sua consorte, se gli rubellò nelle Asturie il conte Nepotiano Palatino, uuolendo farsi Re. Perchè il Re don Ramiro andò con ogni prestezza alla uolta di Luco, & messe insieme il suo essercito, & combattete con Nepociano appresso il fiume Narceia, & lo fece prigione, & cauatogli gl'occhi lo mise in un monastero acchetando il paese. Subito i Mori gli mandarono ambasciaria, che gli desse il tributo che il Re Mauregato gli pagaua, ch'erano cinquāta donzelle nobili, & cinquāta cittadine, senon che gli distruggirebbono il regno. Allhora raggunato il suo consiglio rispose, che piu tosto uoleua morire, che far così uil opera; & licētiati i Mori, si mise in campagna con il suo essercito contra d'essi, & gli diede il guasto al paese sin alla città Nagiara. I Mori allhora mettendo insieme un

grosso essercito, andarono alla uolta di lui, & fecero giornata presso Aluelda, nella quale hebbero la meglio parte. Et interrupperdogli la notte, si retirò il Re a un colle presso Clauigio, oue stette in oratione tutta quella notte, insieme con i Christiani, che dubitauano grandemente della battaglia, ch'aspettauano. Ma allhora gli apparue l'Apostolo S. Giacopo, & l'animo, offerendogli il suo aiuto, come di fatto si uide nella battaglia sopra un cauallò bianco con una croce rossa. L'Arciuescouo di Toletò nel cap. settantanoue dice, ch'in quella battaglia uincessero i Christiani settanta mille Mori in circa, & furono prese Albaida, Clauigio, & Calagurra, insieme con altre terre del contorno, & d'allhora restò quel costume che nella Spagna si tiene di chiamar nelle battaglie. Dio aiuta & san Giacopo. Si prese ancora principio della religione de' Cauaglieri di S. Giacopo. Nell'anno ottocento e uin-
 JUN tiquattro, calò gran numero di Normandi nella Coru-
 gna a distruggere il paese. Et il Re Ramiro andò alla uolta di quelli, & gli abbruggiò settanta nauì grosse; & tagliò a pezzi molti di loro, & gli prese ciò che haueuano portato. Quelli che di quindi poterono salvarsi andaronsi in Siuiglia, & la tolsero delle mani a i Mori, & la possederono un'anno, & poscia si ritornarono. Nell'anno seguente si rubellarono contra del Re, Alde-
 redo conte Palatino, & un caualliere molto principale chiamato Pimolo insieme con sette figliuoli, & tutti fece prigione il Re, & gli fece morire. Dopo questo uenne a morte nell'anno ottocento & uentisette, & don-

Ordogno suo figliuolo fu fatto re. Costui habito Tui, Asturica, Lione, Amaia, & Orenes, che ancor restauano distrutte delli Mori, ò mal habitate. Vinse a Muza Benbiansiz renegato della famiglia di Gotti, che si fece patrone di Zaragoza, Hosca, Tudela, Valentia & Toieto, & ancora hauea fatto di grandi danni nella Catalogna, & terre della Francia nel tempo di re Carlo, nepote di Carlo Magno, intitolandosi re della Spagna, & presa Albaida del re don Ordogno, la fortificò, mettendò in quella grandissimo thesoro, per la qual cosa uenne qua il re don Ordogno, & rotto Muza, con grandissima uccisione di Mori fu recuperata Albaida. Per questa uittoria Lope figliuolo di Muza, Signor di Toieto si fece subito del re don Ordogno. Nel tempo di questo re ritornarono un'altra uolta i Normani & discorsero per la costa della Spagna, & passarono nell'isola Baleari, saccheggiandole, Magiorica, Minorica, Iuiza, & la Formentera. Morì l'anno ottocento & trentasetta, hauendo acquistato Capra, morto il suo re chiamato Azeit, & la città Salamanca, il cui re detto Muzero s'andò dal re Moro di Valentia, che gli diede quel castello, che del suo nome fu detto Muzero, & quello morì poi. Successe il suo figliuolo don Alphonso il Magno, di tal nome terzo, che fece di grande prodezze. Prima ruppe Fruela Vermudice, che si gli rubellò nella Gallitia, & poscia il conte Elione, che s'hauera rubellato & impatronito d'Alaba. Combattè con due esserciti di Mori, che uenirono ad assediare Lione, et gli ruppe tutti due

sotto la ripa del fiume Duero uinse un'altro essercito di Mori Tolatani, con uccisione de quarantamila di quelli. Disfece l'assedio de Coimbra che i Mori haueano assediata, uccidēdo molti Alarabi. Diede principio alla fundatione di Zamorra, & andando i Mori contra di quella insieme con Alchama suo propheta, furono rotti da lui, & fu morto Alchama, & tagliati a pezzi gran copia di suoi. Edificò il castello di Gozone nella costa delle Asturie. Habitò Sublancia, Ceia, Portogallo, Viseo, & altre terre di Christiani soli, & Sepulueda ancora, Due gnas & altre terre. Fece prigione in una zuffa Aboali duce famoso de' Mori, ilquale fece taglia di dugento mila scuti. Con questo dinaro il Re fundò la Chiesa di S. Giacopo con bellissimo marmori, che d'anzi soleua esser di matoni, laquale sacrarono decifette Vescoui dicēdo messa tutta in essa. Nella Chiesa d'Ouiedo fece uno Arciuescouo con l'auttorità di Giouāni Pontefice. Questo Pontefice Giouanni fu creato nell'anno ottocento & sessantaquattro, & entrando i Mori nell'Italia, il Papa mandò a dir al Re don Alphonso, che gli mādasse alcuni caualli Spagnuoli, che chiamauano Alfaraci, & gli mandò. Celebrò un concilio in Ouiedo, & fu il primo che fuisse congregato in Spagna dopò di persi le cinque sedie Arciuescouali delle sue, cioè Narbona, Tarracona, Toledo, Praga, & Sibiglia. Nel tempo di questo Re si dice, che fu la translatione del corpo di S. Vicentio martire, che fu martirizzato in Valentia, & fu menato in Francia, secondo che si uede chiaro nella legenda de' frati di S. Benedetto, dicēdo che nel paese di Guiaina, nel

Vesconato Albiense, Audaldo era molto diuoto del monasterio di S. Benedetto, del glorioso martire S. Vicentio, alquale apparue una notte il detto santo, & gli comandò ch'andasse in Valentia, et recasse di quella il suo corpo che giaceua sepelito in una Chiesa fuora delle mura della città, ch'era mandata per terra. Il frate diuoto hebbe le sue forme, con lequali uene in Valètia, & alloggiò in quella hosteria che sin'ad hoggi si chiama di due porte, nella strada detta camino di Moruiedro, & comunicando il negotio con l'hoste Moro detto Zacharia, donandogli una buona somma di danari, senza far nota di ciò alli monachi di S. Babasilio, che stauano nel conuento del Sepolchro, ch'è hoggi la Chiesa di S. Bartholomeo, ne manco alli Christiani ch'in Valentia stantiano, andò una mattina guidandolo il Moro nella Chiesa di S. Vicentio fuora delle mura di Valètia, ch'allhora passauano presso il forno detto Boattaglia congiunto a S. Martino, & trouandola ruinata dal tempo che Abdal la si rubellò cōtra Alcan, come il Moro gli mostrò che lo sapeuano delli Christiani Valentini, & trouò scritto nel sasso, come iui giaceua il corpo dal martir Vicetio, & il nome del suo padre, & della sua madre ancora. Perche molto allegro prese con ogni riuerentia le reliquie, aiutandolo il Moro a mouere il sasso, et quelli mise in un sacco, con molte palme di palmiti per piu simulare cio che iui portaua, & si partì alla uolta di Zaragoza. In questo uiaggio auenne, ch'in una hosteria oue alloggiava il monaco Audaldo cō il sacco delle reliquie, a meza notte parue che la camera, nellaquale egli si ri-

trouaua s'abbruciaua, et destati tutti all'improuista, uer-
 derono che di quel sacco ueniua fuora quello splendo-
 re . Per questo miracolo il monaco fu piu certificato
 di cio che menaua. Et giunto in Zaragoza contò molto
 allegro a certi Christiani oue alloggiua cio che acadu-
 to era. Et tosto che quegli lo seppero, l'andarono a far
 intender al Vescouo , che allhora in Zaragoza era di
 quelli Christiani che qua erano restato presso la Chie-
 sa della Madonna del Pilar. Il Vescouo nella medesima
 hora ottenne d' Abdalla Re di Zaragoza, che fusse tol-
 to il corpo del santo; & quello tolto, lo mise nella Chie-
 sa , quantunque assai lo difendesse il monaco Audaldo,
 dicendo non esser di S. Vicentio , senon d'un santo Ma-
 rino chiamato. Ma quando egli uide che niente gioua-
 ua quello , andò da Salamone conte di Cerdagna , che
 procurò la morte a Sinofre tenente del contato di Bar-
 celona, come diremo nel secòdo lib. Che gia Carlo Ma-
 gno Imperatore era uenuto nella Catalogna , & dopò
 lui Aluigio suo figliuolo , & ottene lettere da lui per
 Abdurramè Re di Corduba, pregandolo che comandasse
 al Re di Zaragoza, ch'era suo suddito, che restituisse il
 corpo santo al monaco Audaldo; & cosi con questo cõ-
 mādamento si dice, che fu portato il corpo di S. Vicen-
 tio nel detto monasterio di S. Vicentio in Guiaina , la-
 sciando un braccio a Zaragoza, & hauèdo fatto in essa
 di molti miracoli. I Portogallesi dicono che essi tengo-
 no il corpo di questo glorioso santo nella regia città di
 Lisbona : percioche quādo ei fu buttato nel mar la se-
 conda uolta, secondo c'habbiamo gia detto nel suo mar-



toro, essendò tolto di quel fosso doue lo buttarono, che hoggi chiamiamo S. Vicëtio di Roccheta, capitò nel capo di S. Vicentio, ch'allhora capo sacro era chiamato, o Sacro promōtorio, & per esser giunto iui quel corpo santo, fu dall'hora in quà detto Capo di S. Vicentio. Di qua fu menato in Lisbona, & nel detto capo si ritrouano sempre di molti corbi, & si dice che per mar lo accōpagnarono molti d'essi di Valëtia sin'al detto capo. Queste sono quelle opinioni che intorno cōtesto ci sono, dellequali hora nō è tēpo di trattare piu, procacciando qual sia piu da credere. Morto il re don Alphonso successse don Garsia suo figliuolo nell'āno DCCCXXXIII. Regnò tre anni soli, nelli quali distrusse alcune terre de' Mori, et morì a Zamora. Dopò regnò dō Ordogno suo fratello di tal nome secōdo. Costui uinse molte battaglie de' Mori. Distrusse Talauera, Merita, & la maggior parte delle terre che haueuano i Mori in Portogallo. A Leone edificò la Chiesa Cathedrale, in quelli palatij che soleuano esser bagni di gētili, et incoronossi in quella, per le man di dodici Vescoui. Poscia intrando Abdurramē Re di Corduba nella Nauarra nel tempo del Re Garci Ignighece figliuolo d'Ignigo Arista, & nō potendo i Nauarri resistergli, fu chiamato in soccorso il Re Ordogno, & si cōbattè con i Mori nella ualle di Giuntale, & durò un giorno integro la zuffa, senza poter si riconoscer uantaggio da niuna delle bande. Et all'ultima si partirono con uguali dāni. L'Arciuescouo di Toledo dice, che in questa battaglia furono fatti prigioni Dulcidio Vescouo di Salamāca, & Hermoigio Vescouo

di Tui, che diede in hostaggio don Pelagio suo nipote, tra tanto, che pagaua la sua taglia, & come nõ uenisse così presto il dinaro, i Mori uoleuano che don Pelagio rinegasse la fede, & non lo uolse fare, fu da loro martirizzato. Per questo il Re don Ordogno entrò nel paese di Mori, & distrusse Cintilia, che hora chiamiamo Santigliana, & ritornado in Zamora, trouò morta Mognadogna sua consorte, che con altro nome si chiamaua Gecira, che diciamo hora Eluira. Poscia si maritò in una gentil dōna Gallega detta Aragoncio, & dopò lasciata quella, si maritò in Santina figliuola di Garci Ignighes Re di Nauarra. Fece prigione i conti della Castiglia, cioè Nugno Fernādes, et Mondar Albo, insieme con li suoi due figlioli, Diego et Fernan Ansuresc, et gli fece morire nella carcere. Venne a morte l'anno DCCCXCIII. Successe Froila suo fratello, che regnò un'anno & mezzo, poco & malo. Senza niuna cagione fece morire i figliuoli di Olmudece caualliere nobile, & mādò in esilio il Vescouo di Leone suo fratello. Et diuētando de l'ordine di S. Lazaro, uenne a morte in Leone. Nel suo tempo i nobili di Bardulia, che chiamiamo hora Castiglia, crearono due giudici, l'uno da administrar la giustitia, detto Nugno Rasura, & l'altro per la guerra chiamato Flauio Calbo. Di questo Flauio Olaen Calbo, & Eluira Nugnece figliuola di Nugno Rasura, che per esser nata pelosa fu chiamata dogna Vello, nacquero Ferrante Lainece, Bermudo Lainece, & Lain Laenece, di chi discendono quelli della casa di Mēdozza, & Rui Lainece che habitò Pegnasiele, et discendono quelli della

la casa di Castro di Castiglia. Ferrante Laineſe figliuolo maggiore fu padre di Lain Fernandefe, & costui di Nugno Laineſe, ilquale generò in Egilona Lain Nugneſe, che fu padre di Diego Laineſe, & costui hebbe per figliuolo Roderico Dieſe di Diuare detto il Campeggiatore & il Cid, nella ſua conſorte, che fu figliuola di Roderico Aluareſe delle Aſturie. Altri chiamano Nugno Aluareſe di Amaia. Ma prima che in lei ſi maritaſſe, hebbe di una uillana che nel giorno di S. Giouanni portaua da diſinar al ſuo marito nella campagna, un figliuolo, che fu detto Ferrante Dies, & ſi maritò nella figliuola d'Anton Antolineſe di Burgos, i cui figliuoli furono Martino Antolineſe, Ferrante, Alphonſo, Pietro Bermudeſe, Aluaro Saluatore, & Ordogno il minore, che ſi ritrouarono nella compagnia del Cid a Valentia. Di Nugno Raſura ancora nacque Conſaluo Nugneſe, che dopò del ſuo padre fu giudice & Capino di Caſtigliani, & fu padre di Ferrante Gonſaluete il primo Conte di Caſtiglia. Di costui nacque Garſi Fernandefe ſecondo Conte, padre di Sanchio Fernandefe conte terzo. Il conte Ferrante Gonſaluete, preſe a i Mori Oſma, Santiſteuan, & altri caſtelli di quel contorno. Miſe per confini tra i Caſtigliani et Aſturiani il fiume Piſuerga. Edificò San Pietro d'Arlanda, doue fu ſepelito. Il conte Garſi Fernandefe acquiſtò gran paefe dalle mani di Mori. Fundò di molte fortezze ſu la ripa del fiume Duero, ſin' al fiume Carrione. Edificò a Cueuas Rubias il conuento di San Coſmo & Damiano, & gli diede molte poſſeſſioni, chiamandolo l'Infantacigo, a propoſito

che se della sua famiglia ui fusse alcuna infante che non potesse o uollesse maritarsi, ritirata in quel monasterio hauesse con che poter remediare le sue necessit . Il conte Sanchio Fernandese tolse delle mani de' Mori Pegnascie, Sepulueda, Materuelo, Monleone, et Gormace. Et qu tunque i Mori hauessero ricuperato Osma, & Santisteuan, un'altra uolta le prese. Costui fu quello, il quale di e le leggi a Sepulueda, che poscia presero quelli di Teruelo, come piu oltra diremo. Fu padre dell'infante Garfia, ch'a Leone amazzarono a tradimento i figliuoli di don Vela, & dell'infante Geloira, che si marit  a don Sanchio il maggiore, Re di Nauarra & conte d' Aragon. Ma quanto fu fortunato questo conte Sanchio Fern dese in cio che habbiamo detto, fu sfortunato dentro di casa sua, percioche la sua madre s' innamor  d'un Moro, & uolendo donargli la Castiglia per maritarsi con esso lui, uolse auelenare il figliuolo, et essendo egli secretamente auisato d'una sua serua, quando la madre gli daua il ueleno, fece che lei beuesse prima, & cosi l'amaz . Poscia pentito del suo peccato commesso, fund  il Conuento d'Ognas (che anticamente in Spagna la madre chiamauano Ognas) doue command  di esser sepolito quando uenisse a morte.



DELLA SVCCESIONE DE I RE
 delle Asturie sin'al Re Ferdinando il primo Re della
 Castiglia et don Sächio et don Alphōso suoi figliuoli,
 doue si trattano singolari cose, che in Spagna accade-
 rono, con l'origine de i Re di Portogallo, & come
 si prese Toletto & si reedificò Tarracona, & si mutò
 l'ufficio Gotthico detto Morazabe, riceuendosi l'uffi-
 cio Romano, che hoggi hauemo. Cap. XXXII.



MORI il Re don Froila nell'anno
 ottocento & nouantacinque lascian-
 do tre figliuoli, cioè Alphonso, Or-
 dogno, & Ramiro; ma per esser
 fanciulli, i grandi baroni crearono
 Re don Alphonso figliuolo del Re Ordogno. Costui
 hebbe un figliuolo chiamato Ordogno il pessimo, che
 poscia fu amazzato presso Corduba. Et uolendo diuen-
 tar religioso lasciò il regno nelle mani di don Ramiro
 suo fratello. Poscia di ciò pentito uolse recuperarlo, &
 fu rotto dal fratello & messo in ferri. Et uolendo i fi-
 gliuoli del Re don Froila, che già erano peruenuti a
 maggiore età, occupare il regno, & rubellandosi nelle
 Asturie, ancora furono fatti prigionieri, & messi nella
 carcere doue staua il Re don Alphonso & a tutti quat-
 tro furono cauati gl'occhi Il Re don Ramiro entrò nel-
 la Signoria l'anno nouecento & uno, & fece guerra a
 i Mori, distrusse gli Madrit, & poscia gli diede una rot-
 ta presso Osma nella compagnia del conte Ferrante Gon-
 saluese. Combattè contra a Benaia Re di Zaragoza, et

lo foggio, tirando da lui tributo. Et perche si rubello & congiungendosi con Abdurramè Re di Corduba con grãdissimo effercito andò contra di lui, fu un'altra uolta rotto, & fatto prigione presso Simancas, Luene di S. Giusto & Pastore nelli sette d' Agosto. Morirono trenta mila Mori, & li altri scãparono nella Alfondica, oue furono fatti prigioni, che pochissimi furono quelli, iquali si saluarono con Abdurramè. Poscia riportò molte uittorie de' Mori, & di alcuni rubelli uasalli, che tumultuarono contra di lui. Fundò il Còuento di S. Saluatore a Leone per Geloira sua figliuola, che con altro nome fu chiamata Fiorentina, che ci hebbe di Tereja sua moglie, sorella di don Garzia il tremoso re della Nauarra. Assediò Talauera nell'anno noucento & uenti, & uenendo i Mori di Toletto a soccorrer gli assediati furono rotti da lui, & fatti prigioni sette mila, & piu di dodici mila altri tagliati a pezzi. Con questa uittoria si ritornò molto glorioso nel suo regno, & uenne a morte nel uespero di tre magi. Successe don Ordogno suo figliuolo, hauuto ella sua prima dōna, & come l'infante don Sanchio figliuolo della sua seconda moglie Tereja di Nauarra, uenisse con gran possanza di don Garzia suo zio Re di Nauarra, & di don Ferrante Gonsalues conte di Castiglia, ch'andaua con esso lui in compagnia, & assediasse la citta Leone, nondimeno essa si disfece marauigliosamente, & all'infante don Sanchio bisognò ritornarsi nella Nauarra. Perche crucciato per quello, che haueua operato il conte di Castiglia, il Re don Ordogno rifiutò la figliuola

del detto conte, nella quale s'haueua maritato, & maritossi in Gelvira gentil donna bellissima delle Asturie, & di quella hebbe un figliuolo chiamato Bermudes, che fu gottoso. Di questo dinortio nacquero molte guerre tra Castiglia & Leone, per le quali alcuni Asturiani si solleuarono contra il Re, ma furono tosto soggiogati, andando il Re contra di quelli sin a Lisbona. Poscia fece pace con i Castigliani, & ad essi mandò soccorso contra i Mori, che arriuauano alla riuiera di Duero da Santistheuan sin a Rurgos. Morto il Re don Ordogno, successe nel regno don Sanchio suo fratello, nell'anno nouecento & uenticinque. Era cosi grasso & di tanta carne questo Principe, che non si poteua muouer, per laqual cosa si gli solleuarono alcuni grandi baroni del regno, & gli bisognò ritirarsi nella Nauarra. Ma per consiglio del Re don Garzia suo zio il tremoso s'andò in Corduba, & pregando Abdurramè che lo mandasse a medicare dalli suoi Medici, ch'erano famosissimi nel mondo; fu medicato con una certa confettione d'una herba, perdendo quelle carni souerchie & ricuperando la leggierezza & gagliardia prima. Et oltre di questo il Re Moro accarezzandolo tutto il possibile, gli diede un potente essercito; con ilquale ricuperò il regno, che gli teneua occupato don Ordogno, che chiamarono il malo, figliuolo del Re don Alphonso il Cieco. A questo don Ordogno il conte Ferrante Gonsalues diede per moglie Vrraca sua figliuola, che fu rifiutata dal Re don Ordogno, fratello di questo Re don Sanchio, secondo che noi habbiamo detto. Et come

già il Re don Sanchio fusse restituito nel regno, don
 Ordugno il malo s'andò in Castiglia con la sua consor-
 te, chiedendo soccorso al conte suo suocero. Ma come
 il conte Ferrante Gonsalues uide la uiltà di lui tolseglì
 la moglie & la maritò ad un'altro marito, & lui scac-
 ciò del suo stato; per laqual cosa s'andò da i Mori, &
 morì meschinamente fra quelli. Il Re don Sanchio ac-
 chetò il suo stato, & confermò la sua pace con Abdur-
 ramè di Corduba. Prese Teresa per moglie, & di essa
 hebbe un figliuolo chiamato Ramiro, & andando ad
 acchetare certe discordie che u'erano nella Gallitia, &
 uolesse resistergli don Gonsalues principale barone in
 quelle terre che siedono di Duero uerso Portogallo, es-
 sendo colpeuole in esse, & uedesse non esser sufficiente
 a combatter contra la potenza del Re, finse uoler sot-
 tometterfigli, & riconoscerlo per patrone, & poscia
 gli diede un pomo auelenato a mangiare & così l'uc-
 cise. Morì il Re don Sanchio l'anno nouecento & tren-
 tatre. Nel tempo di questo Re di Castiglia fu liberata
 dalla suggesttione di Leone. Percioche'l Re comprò dal
 conte Ferrante Gonsalues un falcone, & un cauallò per
 certo preggio, con cautione che se al tempo c'haueua
 promesso non pagaua, ogni giorno dopò crescesse dop-
 pio il debito, & tardando il pagamento fu così grosso
 il debito, che non ui fu ordine di poter pagare, & così
 gli fu dato libero il contado di Castiglia per lui & per
 gli suoi. Successe nel regno di Leone don Ramiro, che
 confermò la pace con Abdurramè di Corduba, & recu-
 però da lui il corpo di S. Pelagio, che fu martirizzato

per la fede, essendo dato per hostaggio del suo zio il Vescouo di Tui, secondo che già habbiamo detto. Nell'anno nouecento & trentanoue, uennero i Norman di nella Gallitia, & distrussero il paese, & amazzarono Sifnando Vescouo di S. Giacopo, & uolendo ritornare nell'oro paese, combatte con essi il conte Gonsaluo Sanchies, & amazzò Gundiredo loro Re, & gli abbruciò le nauì, di sorte che non hebbe chi portasse le nuoue nel paese loro. Poco dopò di questo come haueffero sicurtà del regno di Leone, i Mori entrarono nella Castiglia, & presero Simancas, Duegnas, Sepulueda, Gornas, & altre terre, aiutandogli don Vela, che dal conte Ferrante Gonsalues fu bandito d'Alaba. Et insuperbiti per questi buoni andamenti, ruppero la pace con i Leonefi, & andarono sopra Zamora, & la distrussero da fondamenti. Nel tempo di questo Abdurramè a Huesca terra del regno di Granata furono martorizzate le sante Nuges & Aloia; percioche essendo figliuole di Christiana & di Moro, non uolsero diuentare More. Passati alcuni anni ritornarono un'altra uolta sotto la cura di Alcorressi Re di Sibiglia, & distrussero Portogallo, & entrando dentro Compostella, distrussero la città. Ma per il poco rispetto ch'usarono all'Apostolo S. Giacopo, uenne sopra di loro cotal infermità, che pochissimi furono quelli, iquali scamparono di quella, secondo che l'Arciuescouo di Toletto dice. Il Re Ramiro uenne a morte nell'anno noueceto & sessantadue, & successe don Bermudes figliuolo del Re don Ordognò il buono, per esser cugino del Re Ramiro. Era
allhora

allhora Vescouo di S. Giacopo Athaolfo figliuolo di
 quel conte don Gonsalues, che auelenò il re don San-
 chio con il pomo. Et come ei fusse un huomo santo, fu
 accusato di graui colpe d'un traditore, & come il Re
 credesse facilmete, con esser figliuolo di colui, che amaz-
 zò il Re, fu chiamato in Ouiedo, oue gli era apparec-
 chiato un brauissimo toro, ilquale lo diuorasse. Il Ve-
 scouo giunse il giouedi santo, & andosi subito nella
 Chiesa per dir messa; & come alcuni gran baroni gli
 dicessero che andasse prima dal Re. Rispose. Primo è il
 Re del Cielo, ch' il tiranno della terra. Disse adunque la
 messa, & poscia andosi così reuestito al luogo, nel qua-
 le gli era apparecchiato il toro, & facendogli il segno
 della croce, il toro uenne alla uolta sua, mansueto, &
 gli mise i corni nelle mani, & come si fussero postici,
 gli lasciò: & uoltato s'uscì della città, & andosi al bo-
 sco senza corni. Allhora il Vescouo portò i corni del
 toro, nella Chiesa, & gli mise sopra l'altare di S. Salua-
 tore: & nõ uolendo ueder il Re, ancor che lo prega-
 ua, & gli offeriua emmenda del suo peccato; si partì
 alla uolta di S. Giacopo nel Lunedì di Pasqua. Questo
 Re don Bermudes còmesi di molti brutti atti, percio-
 che haueua per concubine due sorelle & belle donne,
 nell'una hebbe l'infante Ordogno, & nell'altra Geloira.
 Maritossi in una gètil dōna il cui nome era Velaschina,
 & hebbe di quella Christina, che di don Ordogno il
 cieco, figliuolo del Re Ramiro parturì don Alphonso
 Ordognes, & la contessa Pelaia, & Aldonza, che si ma-
 ritò in Pelagio figliuolo di Froila Diacono, & parturì

ri il conte don Pietro Ordognes, Pelagio, Mugnos, la madre del conte don Suero, & suo fratello, & la contessa Teresa; che tutti costoro furono chiamati i conti di Carrione, o infanti di Carrione. Poscia lasciando il Re Bermudes questa sua consorte Velaschina si maritò in Geloira, & hebbe da essa don Alphonso & Teresa. Per questi & altri peccati permese Iddio ch'intraessero i Mori nelle sue terre. Percioche Alhagib Re di Corduba si fece chiamar Almanfor, che suona difensore del suo Re, & con questo nome mise insieme tante genti, & fece così grande cose, che fu spauento della Christianità. Menaua seco Abdemelic suo figliuolo, & discorse dalla Castiglia & Leone & Nauarra empiendo di spauento tutto il paese per doue passaua. Per laqual cosa si solleuarono i Mori delle contrade del conte Borelle di Barcelona, & uenendo con esso alle mani gli ruppero & presero Barcelona, nell'anno nouecento & sessantacinque, quantunque subito dopò il medesimo conte Borelle la ricuperò. Accaderono in quel tempo alcune contese tra i cauallieri & conti di Castiglia, intorno i priuilegi militari & nobilità, per ilche molti si passarono a i Mori, negotiandolo don Vela, del quale gia habbiamo parlato, & il medesimo accadete nel regno di Leone & Nauarra. Tutti questi cauallieri raccolse l'Almansore & hauea cura d'essi come di suoi figliuoli, & gli accarezzaua piu che a i Mori. Per laqual cosa hauendo i Leonefi gran paura di lui trassatarono le reliquie che qua haueuano dalli santi, & i corpi de i Re d'Ouedo, & alcuni cittadini tolsero il

corpo di S. Froilano, Vescouo che fu di Leone quando
 Ouiedo fu fatto Arciuescouato, & portaronlo ne' Pi-
 renei, nella ualle di Cesar, & gli misero in una Chiesa
 di S. Giouanni Euangelista. Venuta la state Almanfore
 menò fuori il suo essercito & si mise in campagna, &
 poscia distrusse Leone, mandando per terra tutte le tor-
 re da muraglia, che erano di marmi ricchissimi, la-
 sciandogli sola una che staua alla banda del Norte, per
 memoria. Prese Asturica, & Coianca, che hora si di-
 ce Valentia, & Sanfagun, & altre terre conuicine. Com-
 battè Alaba, Luna, Gordune, & Arbuelo, quantunque
 non le prese. Poscia diede uolta dalla Castiglia, & di-
 strusse Osma, Alcobella, Berlanga, & Atienza, & ri-
 tornossi in Corduba pieno di uittorie, & di ricchezze.
 Dipoi continuò la guerra contra i Christiani per tem-
 po di dodici anni, nelli quali sempre fu uincitore essen-
 do alla mira i Re Christiani della Spagna, senza uo-
 ler accordarsi a metter rimedio in cio, seguitando i lo-
 ro corrucci, che tra se haueano. Passati tredici anni po-
 scia della sua impresa, Almanfor menò il suo essercito,
 & discorso del paese, che hora si chiama Portogallo, et
 andò adosso alla città di S. Giacopo, & la prese. Tolse
 le campane minori, & le fece condur a Christiani sin'a
 Corduba, oue le mise per lampade nella sua Meschita.
 Et come uolesse approphanare il luogo, nel quale giace
 il corpo del santo Apostolo fu spauentato da uno splen-
 dore che di qua uenne fuori, & soprauenne una cotal
 infermità nel suo essercito, che la maggior parte di
 quello morì di flusso di uentre. Questo miracolo perue-

nuto all'orecchie del Re Bermudes, mandò tosto una copia di fanteria ne monti, dalli quali haueuano di passare i Mori che ritornauano indietro, & tagliarono a pezzi quasi tutti quelli, che della persecutione del santo erano restati. Di questa sorte si ritornò l'Almansore nella sua Corduba pieno di danni & confusione. Con questa occasione prese consiglio il Re Bermudes, & adunò il Re di Nauarra, & il conte di Castiglia don Garfi Fernandes, & tutti i tre stati fecero un corpo, & fecero giornata con l'Almansore, che già ueniua alla uolta loro. Fu grandissima l'uccisione de' Mori, nel luogo chiamato Calataiacor, che durò tutto un giorno integro la zuffa, come l'Arciuescouo dice, & come nella notte riconoscesse l'Almansore il suo gran danno riceuuto, non hebbe animo di aspettar la mattina, & così si mise in fuga con tutti quelli che lo poterono seguire. Et non uolendo mangiare per il grande dolore che di ciò hebbe, morì nella ualle Borgecoressi, di doue fu portato in Medina Cilim, come l'Arciuescouo di Toledo dice nel cap. 106. I Christiani la mattina saccheggiarono il forte trouando in quello quasi tutta la ricchezza del mōdo. Poscia uolendo Abdemelic uendicar la ingiuria del suo padre, menò il suo essercito, & fu rotto da Ferrante Gonsalues conte di Castiglia, & da Leonesi ancora. Allhora la Spagna tolse un poco di fiato, & uolendo i principi Christiani d'essa raccogliere i suoi cauallieri, gli restituirono le loro libertà, & il suo stato restò quieto, & forte contra i Mori. Morì questo Re don Bermudes nell'anno nouecento & settantano.

ue, & regnò don Alphonso suo figliuolo di tal nome quinto, essendo fanciullo d'anni cinque, per ilche gli fu assegnato per maestro il conte Gonsaluo Mendes di Galicia, maritato a una gentil donna, il cui nome era maggiore: & come il Re si rileuasse in casa sua nella compagnia di Geloira figliuola d'essi, si maritò a lei, & hebbe di quella don Bermudo, & Sanchia, che maritò a Ferdinando Re di Nauarra figliuolo del Re don Sanchio, & per essa hereditò il regno di Leone. Questo Re don Alphonso rileuandosi senza dottrina & correptione diuentò huomo di cattiuu costumi. Conciosia che forzosamente diede Theresa sua sorella per moglie ad Abdalla Re Moro di Toletto, perciocch'esso gli aiutassi contra il Re di Corduba. Et come il Moro uolesse uiolare la donzella, lei gli disse, Christiana sono io, guardate Moro che il Dio mio non ti punisca. Ma come egli di cio non si curasse, & adempiesse il suo desire, subito sentite il gastigo d' I D D I O, che gli sopraggiunsero angoscie mortali, & conoscendo essergli propinqua la morte, la mandò in Leone con gran doni & gioie, in ricompensa del suo dishonore. Et lei diuentò monaca nel monasterio di S. Pelagio in Ouiedo, oue morì poi. Nel tempo di questo Re entrarono i Mori nella Castiglia, & distrussero Auila, & presero Olmeto, & Santistevan di Gormás, & molte altre terre, & ciò seguitò per le discordie che ui era tra don Sanchio & il conte Garfi Fernandes suo padre, essendo il paese tutto diuiso in parzialità. Ma uedendo il danno che i Mori faceano, andò il conte a combattere con essi, &